il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

editoriale

a cura di
Vittorio Lovera | Attac Italia

'Crisi Ambientale e gestione dei rifiuti: Campagna RifiutiZero'

Piovono comete impazzite, abbiamo ben due Papi ma nessun Presidente del Consiglio, il Capo dello Stato è in scadenza di mandato e pare non sarà facile eleggerne uno nuovo, la nostra credibilità internazionale non è più minata solo da spread, deficit e scandali finanziari vari, ma anche dalle "false promesse" che un ex Ministro degli Esteri ha fatto all'India sulla questione dei Marò-Contractors (grazie all'ex ministro alla Difesa LaRussa, con suo insulso decreto sull'extramoenia nell'esercito).
Insomma, tra giaguari da smacchiare e nani con problemi di visus, tra marce (simboliche ??) sui Palazzi di Giustizia e con l'avanzare del "Vaffa" come metodo di confronto in streaming, questa Nazione sta dimostrando de facto tutta la sua arretratezza e la sua assoluta e cronica incapacità di percepire e raccogliere a livello istituzionale le proposte di cambiamento vero, soprattutto se esse provengono dal basso e sono democratiche e partecipate.
Al contrario, una parte dei movimenti in Italia ha scelto da tempo l'uso degli strumenti di partecipazione democratica contemplati dalla Costituzione per produrre proposte concrete ed essere motori di effettivo cambiamento: è la strada delle leggi di iniziativa popolare.
Dopo l'equità fiscale (Tobin Tax e Financial Transaction Tax, ovvero come regolare lo strapotere della Finanza Speculativa), dopo la salvaguardia dell'Acqua Pubblica (a proposito: 11 Maggio Convegno Internazionale a Torino sulla Ripubblicizzazione di Smat) e dei Beni Comuni, in attesa di affrontare i nodi della Ripubblicizzazione del Sistema del Credito, ecco che si lancia la Campagna di Raccolta firme per la Legge Popolare RifiutiZero.
Un segnale forte: quello di cui questo Paese ha bisogno è di affrontare e risolvere le questioni reali e non di pseudo-Saggi e finte agende del nulla (vedi trascorsa campagna elettorale), e i movimenti dimostrano ancora una volta di saper porre e proporre le questioni nodali (e ...senza bisogno di estemporanee Rivoluzioni Civili!).
La via del cambiamento reale e della riappropriazione sociale è questa e solo questa, non ammette scorciatoie e falsi profeti.
Passa dal coinvolgimento reale delle persone, dal radicamento sui territori e tra le persone, si costruisce con la paziente comprensione delle problematiche in campo, con l'uso dei saperi diffusi, con l' elaborazione di risposte semplici, funzionali e poco dispendiose ai problemi posti.
Quella che andiamo a presentare in questo numero del Granello di Sabbia riguarda il Ciclo dei Rifiuti e, più complessivamente, tutta la questione della Crisi Ambientale.
"Ricondurre il ciclo produzione-consumo all'interno dei limiti delle risorse del Pianeta" è il necessario orizzonte nel quale si muove e si misura la Campagna Rifiuti Zero (che punta al recupero del 95% di materia entro il 2020), con l'elaborazione di un testo di legge che affronta i complessi nodi ecologici ed ambientali, le questioni legate alla salubrità del ciclo e che affronta tutte le questioni necessarie ad affrontare una reale riconversione ecologica della produzione.
Attac Italia è parte attiva del Comitato Promotore (oltre 150 le realtà ad oggi coinvolte, tra le quali è doveroso segnalare – almeno per ora – l'assenza delle associazioni ambientaliste tradizionalmente più conosciute) ravvisando in questo percorso tutti gli snodi che da oltre un decennio l'Associazione sta affrontando:democrazia diretta e partecipativa; questione ambientale e climatica; ruolo del pubblico nella tutela dei Beni Comuni; riconversione ecologica della produzione; tutela della Salute; Finanziamento pubblico per una gestione partecipata e diretta dei Beni Comuni.
Tutti gli ultimi governi succedutisi, di qualunque colore (Prodi, Berlusconi e Monti) hanno dimostrato nell'approccio alle problematiche dei rifiuti una confusione ed un incapacità di analisi e di proposta assolute; hanno sempre tollerato procedure e gestioni pasticciate e spesso illegali; hanno optato per soluzioni controverse ed illogiche, con tecnologie discutibili e sempre, sempre costosissime, e , non da ultimo, dannose e insalubri.
Due esempi : prima la gestione dei rifiuti di Napoli, con l'impotente show berlusconiano, poi lo scoppio, annunciato da un decennio, della questione romana, con la querelle (Comune,Provincia, Regione, Ministero dell'Ambiente, Commissari vari, Prefetti) per la localizzazione del sito in sostituzione della discarica di Malagrotta.
Una narrativa talmente precisa da rappresentare alla perfezione cos'è oggi la Nazione Italia e dimostrare come di questo disagio (volontario?) il massimo vantaggio lo traggano spesso proprio le organizzazioni malavitose, specializzatesi anche nello smaltimento abusivo di ogni tipologia di rifiuto.
Un altro guanto di sfida è ora lanciato.
La posizione di Attac Italia sulla Campagna RifiutiZero è palesata nell'ottimo articolo di Pino Cosentino (Attac Genova e membro della Segreteria del Comitato Promotore della LIP RifiutiZero).
La redazione ha intervistato Massimo Piras, uno dei trascinatori di questo faticoso ma interessantissimo progetto, Rossano Ercolini e Patrizia Lo Sciuto ci spiegano la strategia RifiutiZero e il ruolo degli Enti

Locali in questo percorso, mentre Federico Valerio analizza tecnicamente alcuni aspetti controversi, cioè i "digestori anaerobici" e ed i "trattamenti meccanico biologici", riaffermando la validità delle soluzioni fornite nella legge proposta.
Diamo poi dei primi contributi da alcuni territori che appoggiano la Campagna RifiutiZero: Lazio, Sardegna, e Emilia, con il caso Parma. Saranno ancora una volta – come già dimostrato dalla vincente esperienza del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua – la diffusione, l'impegno, la passione e la capillarità territoriale, i moltiplicatori della dirompente portata carsica di questa iniziativa.
Elvira Corona approccia la questione rifiuti narrandoci un'altra esperienza dal Sud America e Luca Martinelli di AltraEconomia racconta l'ultima nefandezza della Politica sulla gestione dei Rifiuti (conferimento e trattamento nei cementifici).
Per chiudere con le questioni ambientali pubblichiamo la dichiarazione degli Attac Europei sul Emissions Trading Scheme, il sistema di compravendita di permessi di emissione e crediti di riduzione del carbonio e l'appello per l'iniziativa nazionale dell'11 Maggio promossa da Sos Geotermia -Coordinamento Movimenti dell'Amiata, di denuncia delle costanti violazioni che stanno distruggendo la Montagna Sacra e danneggiando irreversibilmente la salute degli abitanti
L'altro filone su cui Attac Italia sta costruendo una incisiva azione di riappropriazione sociale è quella legata alla costituzione del Forum per una Nuova Finanza Pubblica e Sociale: siete tutti invitati all'Assemblea costituente che si terrà a Firenze Sabato 13 Aprile. Su questo filone i contributi di Marco Bersani, che ci racconta questo percorso di radicale svolta ed i suoi obiettivi, di Chiara Filoni e di Piero Maestri sul seminario nazionale sull'auditoria del debito svolto il 16 marzo a Milano in preparazione dell'assemblea nazionale di Firenze e infine la Dichiarazione Finale, sul versante del Debito, del Forum di Tunisi
Abbiamo molta carne sul fuoco, come si può vedere: se la gestione del post-elezione dimostra ancora una volta che tutto cambia perché nulla cambi, i Movimenti proseguono a tessere tela per creare, nel medio periodo (che non coincide per noi con le scadenze elettorali) le condizioni di un vero e duraturo cambiamento sociale.
Molta carne sul fuoco e molti i risultati che sanciscono la validità delle linee strategiche intraprese: in questi giorni la favorevolissima sentenza del Tar Toscano sul ricorso del Forum Acqua Toscano sull'illegittimità delle bollette post referendum, segna un'ulteriore storica vittoria dei Movimenti per l'Acqua, così come la svolta di Palermo per la ripubblicizzazione di AMAP, o il percorso intrapreso da Torino per quella di SMAT.

Non ci fermeremo, mai.
Ora è il turno dei rifiuti, poi sarà la volta delle risorse economiche!
Senza sosta, senza tregua, fino ad una reale e duratura riappropriazione sociale!

Come aderire ad Attac Italia

L'iscrizione è su base annuale. Le iscrizioni ad ATTAC sono raccolte sia a livello locale che nazionale. L'adesione è individuale, ma si accettano anche adesioni collettive di associazioni. In quest'ultimo caso ti invitiamo a inviare la richiesta a segreteria@attac.org con oggetto Rete territoriale di Attac. Per le adesioni individuali il modo più semplice è quello di rivolgersi al Comitato locale più vicino.

Il costo della tessera di socio parte da:

"non c'ho un euro"	10€
"la crisi non mi permette di più"	20€
"un altro mondo è possibile"	50€
"la più bella associazione del mondo"	100€

Oppure puoi versare direttamente la quota di adesione sul conto corrente bancario n. 111670 intestato a:
ATTAC Italia presso la Banca Popolare Etica, agenzia di Roma,
IBAN : IT85 M050 1803 2000 0000 0111 670

e spedisci copia della ricevuta del versamento insieme con il modulo di adesione scaricabile sul sito www.attac.it all'indirizzo di posta elettronica **segreteria@attac.org** oppure via posta a:
Attac Italia Via S. Ambrogio 4 00186 Roma.

Attenzione: abbiamo bisogno del modulo di adesione per registrare il tuo tesseramento.

Dona il 5 per mille ad Attac Italia C.F. 91223590372

Donare il 5 per mille ad Attac è facile.
Basta compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, Modello 730, Modello Unico Persone Fisiche) nel seguente modo:

apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";

riportare il codice fiscale di Attac Italia (91223590372) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Scrivi ad Attac.

Avete dei suggerimenti per migliorare il Granello di Sabbia?
Avete eventi da segnalare?
Volete proporci analisi, vignette, notizie?

Dal prossimo numero il Granello di Sabbia avrà una rubrica dedicata ai commenti dei lettori. Scrivete a redazione@attac.org. Pendiamo dalle vostre ... dita!

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

è ora di cestinare l'ETS

a cura di
redazione Attac

Dopo sette anni di fallimenti, i tentativi dell'Unione europea di recuperare dal collasso lo schema ETS (Emission Trading Scheme) non sono più credibili. Crediamo che lo schema ETS debba essere abolito entro il 2020, per lasciare spazio a misure efficaci in materia climatica. Lo schema EU ETS, il principale strumento della politica europea per affrontare i cambiamenti climatici, è stato introdotto nel 2005 e ha costituito la base del più grande mercato di crediti di carbonio al mondo. L'ETS include i sistemi di 'cap and trade' e di 'offsetting' che permettono ai partecipanti di comprare e vendere permessi di emissione e crediti di riduzione del carbonio (offsets) per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati o semplicemente per fare profitto sul mercato. L'idea è di ridurre le emissioni derivate da gas a effetto serra abbattendo i costi collegati all'azione grazie a un sistema di incentivi per innovazioni tecnologiche favorevoli al clima e quindi muovere l'industria in una direzione che consenta la riduzione delle emissioni. Ma lo schema si è rivelato fallimentare. Il chiodo fisso dell'Europa sul 'prezzo' come spinta al cambiamento ha vincolato il sistema economico alla dipendenza da un'industria inquinante come quella estrattiva – con le emissioni derivate da combustibili fossili in evidente aumento tra il 2010 e il 2011.ii E il fallimento sarà più ampio visto che l'ETS viene utilizzato come modello per altri mercati di carbonio proposti per Paesi come il Brasile e l'Australia e per la definizione di altri mercati di "servizi degli ecosistemi" su biodiversità, acqua e terra. I governi dell'Unione europea e la Commissione europea sono determinati a mantenere l'ETS come pilastro centrale delle politiche europee sul clima, avviando la sua terza fase nel 2013. Questo nonostante siano evidenti dei fallimenti strutturali che non possono essere aggiustati:

• L'ETS non ha ridotto le emissioni di gas a effetto serra. L'eccesso di permessi di emissione distribuiti a titolo gratuito, e il prezzo molto basso dei titoli di riduzione delle emissioni (offsetts) derivati da progetti realizzati nel Sud del mondo, hanno creato una situazione in cui non c'è alcun obbligo per le aziende più inquinanti a ridurre le proprie emissioni. Il sistema di offsetting – e della logica della compensazione – ha portato a un aumento delle emissioni a livello globale: le fonti più conservatrici stimano che tra un terzo e due terzi dei crediti di carbonio acquistati nello schema ETS "non rappresentino reali riduzioni di emissioni di carbonio".Le riduzioni di emissioni registrate in UE dopo il 2008 sono attribuibili alla crisi economica – e la maggior parte degli studi concorda nel riconoscere scarsa evidenza di un collegamento causale tra queste riduzioni e lo schema ETS.iv Il trasferimento di impianti industriali nei Paesi del Sud del mondo avrebbe anche contribuito a ridurre le emissioni interne all'UE. Uno studio pubblicato dall'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti d'America stima che le "emissioni importate" - collegate a impianti industriali europei all'estero ma non contate come emissioni europee – in alcuni Paesi europei aumenterebbero le emissioni complessive anche del 30%.

• L'ETS ha funzionato come un sistema di sussidi per i settori inquinanti dell'industria. Le prime due fasi dell'ETS (2005-2007, 2008-2012) hanno distribuito permessi di inquinare a titolo gratuito sulla base delle emissioni storiche, agendo di fatto come un sussidio per l'industria più inquinante. La distribuzione di un numero di permessi troppo elevato ha favorito il continuo utilizzo delle stesse tecnologie eliminando qualsiasi incentivo a una transizione verso sistemi di produzione a basse emissioni. Uno studio di CE Delft stima che i costi collegati al raggiungimento degli obiettivi di riduzione definiti dal 'tetto' fissato dall'ETS siano stati trasferiti interamente ai consumatori, garantendo un extra profitto alle aziende che ha raggiunto i 14 miliardi di euro tra il 2005 e il 2008.vi I grandi produttori di energia elettrica sono tra quelli che hanno potuto usufruire in pieno della possibilità di trasferire i costi ai consumatori aumentando i prezzi in bolletta, con extra profitti tra 23 e 71 miliardi nella seconda fase di implementazione dell'ETS.vii La lobby della grande industria ha garantito a oltre il 75% del comparto manifatturiero di continuare a ricevere permessi di emissione a titolo gratuito almeno fino al 2020 (generando extra profitti per le aziende e non per le casse dei governi di circa 7 miliardi di euro l'anno). Ogni tentativo di mettere fine a questo sistema è stato bloccato dalla lobby dei settori industriali che ne beneficiano. Nella fase III, solo il settore energetico dovrà iniziare a comperare i permessi di emissione, e già sono previste delle eccezioni per aziende nei Paesi di nuova annessione (Europa Centrale e dell'Est) inclusi Stati fortemente dipendenti dal carbone per la produzione di energia. Niente di cui stupirsi, in quanto lo schema ETS è stato disegnato per favorire l'industria. British Petroleum (BP), con il sostegno del governo inglese, è tra le aziende che hanno esercitato la lobby più forte a favore dello schema ETS.

• Prezzi del carbonio volatili e sempre più bassi sono una caratteristica dell'ETS. I prezzi del carbonio sono da sempre instabili, e in caduta dal 2008. Il minimo storico si è raggiunto nel dicembre 2012, con il prezzo dei permessi di emissione a 5,89 euro e quello dei crediti di riduzione del carbonio (offsets) a 0,31 euro. Secondo gli analisti, non ci sarebbe prospettiva di aumento dei prezzi a un livello che possa incentivare qualsiasi cambiamento nella produzione di energia. Anche nel caso in cui si riuscisse a generare un

aumento prevedibile dei prezzi – esattamente l'opposto di ciò che l'ETS dovrebbe generare – non basterebbe a incentivare i cambiamenti strutturali necessari ad affrontare i cambiamenti climatici in assenza di altre misure.

• L'ETS aumenta i conflitti ambientali e sociali nei Paesi del Sud del mondo. Lo schema ETS permette alle aziende di utilizzare crediti di riduzione delle emissioni (offsets) generati da progetti 'di riduzione' realizzati nei Paesi del Sud del mondo. Ogni tonnellata di carbonio addizionale 'salvata' genera un credito che permette che un'altra tonnellata di carbonio sia emessa in atmosfera in un altro luogo del pianeta. Il Meccanismo di sviluppo pulito delle Nazioni Unite (CDM) è il più grande schema di offsetting esistente e ha causato conseguenze ambientali e sociali molto gravi alle comunità che vivono sui territori dove vengono realizzati i progetti, incluse violazioni dei diritti umani, sfollamento, conflitti e distruzione ambientale. Nonostante l'evidenza degli effetti negativi, l'utilizzo degli offsets nell'ETS è aumentato dell'85% nel 2011. Numerose aziende che hanno utilizzato gli offsets hanno inoltre venduto i permessi di emissione (ottenuti a titolo gratuito) acquistando crediti di carbonio attraverso il meccanismo CDM a un prezzo molto più basso e incassando la differenza.

• I mercati di carbonio sono particolarmente suscettibili alle truffe. Per creare dei certificati di carbonio commerciabili, sono necessarie approssimazioni e procedure di calcolo poco affidabili e spesso non verificabili - e quindi truccabili - per misurare le emissioni avvenute o non avvenute. Nel 2010 è stata svelata una truffa nello schema ETS che andava avanti da tempo e che è costata ai governi più di 5 miliardi di euro in IVA non pagata. Un tribunale tedesco ha decretato l'arresto di sei persone responsabili di una truffa di 300 milioni di euro per una vendita di crediti di carbonio avvenuta attraverso Deutsche Bank, mentre altri tribunali a Londra hanno decretato l'arresto di altre undici persone coinvolte. Grandi aziende produttrici di acciaio come ThyssenKrupp e Salzgitter sono segnalate tra quelle che hanno più approfittato di crediti di carbonio fasulli quando nel 2010 il WWF – tra le organizzazioni favorevoli al mercato del carbonio – ha chiesto senza successo che l'Unione europea smetta di utilizzare crediti di carbonio fasulli. Poche settimane dopo, crediti di carbonio del governo austriaco e ceco sono stati rubati, spingendo le autorità a sospendere le compravendite sul mercato ETS. Nel 2009, le Nazioni Unite sono state costrette a squalificare la principale agenzia di verifica dei progetti CDM, mentre nel 2011 è stata sospesa l'Ucraina accusata di avere truccato al ribasso la propria dichiarazione delle emissioni di gas a effetto serra.

• Risorse pubbliche dissipate dalla creazione di mercati che non sono in grado di raggiungere obiettivi di interesse pubblico. I contribuenti europei sono costretti a coprire i costi collegati alla definizione dell'impianto legislativo, dei regolamenti e dei calcoli quantitativi richiesti dai mercati di crediti di carbonio, come anche i costi di implementazione delle misure anti-truffa, contro i furti, gli scandali di corruzione e l'evasione fiscale. Le industrie coperte dallo schema ETS guadagnano per continuare a inquinare, mentre gli esecutivi destinano le entrate pubbliche a compensare l'eccesso di emissioni o la generosa distribuzione di permessi di emissione gratuiti alle aziende europee. Il governo spagnolo dovrà acquistare più di 159 milioni di crediti di carbonio per raggiungere i propri obiettivi fissati nel Protocollo di Kyoto. In un momento in cui i cittadini si stanno facendo carico delle conseguenze della crisi economica e delle misure di austerità, le scarse risorse pubbliche vengono spese in maniera frivola a favore di grandi aziende e del settore finanziario che sono all'origine di molti dei problemi che hanno portato alla crisi.

• Il sistema ETS ci vincola a un sistema economico incentrato sull'utilizzo dei combustibili fossili. Lo schema ETS rinforza la logica della sovra-produzione e del consumo basati sull'utilizzo di combustibili fossili. Permette un incremento dell'inquinamento promuovendo progetti di 'sviluppo pulito' che nella pratica danneggiano le comunità locali e l'ambiente. Centrali a carbone, gas di scisto, tecniche di frattura idraulica (fracking) e la costruzione di grandi infrastrutture distruttive sono in aumento in Europa. L'ETS non solo accresce il debito ambientale e climatico che il Nord industrializzato deve al Sud del mondo, ma contribuisce ad aggravare la crisi climatica globale a svantaggio dei gruppi più vulnerabili. Persino l'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) ha ammesso che almeno due terzi delle riserve globali conosciute di petrolio dovrebbero essere mantenute nel sottosuolo se la comunità internazionale vuole darsi la possibilità di raggiungere l'obiettivo di fermare il surriscaldamento del pianeta a 2°C (un obiettivo in ogni caso insufficiente). Lo schema ETS, se continuasse ad operare, renderebbe questo proposito irrealizzabile.

• Lo schema ETS impedisce che altre misure efficaci contro i cambiamenti climatici vengano messe in pratica mentre allo stesso tempo rafforza false soluzioni come nucleare, grandi dighe, agro-combustibili, piantagioni industriali. Ad esempio, scoraggia una regolamentazione che in qualche modo potrebbe interferire con il prezzo del carbonio. Invece di promuovere una filosofia di "rifiuti zero", incoraggia schemi di cattura del metano automatizzati che richiedono un aumento dei rifiuti organici e lasciano senza lavoro i milioni di persone che vivono della raccolta e separazione dei rifiuti e del loro riutilizzo.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Inoltre la logica della compravendita di certificati di emissioni e quindi inquinamento si sta estendendo ad altri ambiti, come quello della biodiversità e della gestione dell'acquaxx, favorendo la mercificazione e finanziarizzazione delle capacità, funzioni e dei cicli della natura. I rischi sono alti e non vanno sottovalutati. Evitarli significa riconoscere che l'ETS è il disastroso precedente che realmente è. Non riuscire a fermare l'ETS significherebbe permettere un aumento dei profitti delle aziende a svantaggio delle popolazioni locali, inclusi i popoli indigeni e le comunità che dipendono dalle foreste, dei piccoli produttori agricoli e delle donne residenti nei luoghi dove verrebbero realizzati i progetti di offsetting, oltre che delle comunità che vivono vicino alle fabbriche e agli impianti che comprano i crediti di carbonio. Insistere nel cercare di aggiustare un sistema che non funziona dal principio distoglie l'attenzione e le risorse dalla definizione di politiche giuste ed efficaci. Esportare i fallimenti dell'ETS in altri Stati nel nome della 'leadership' europea porterebbe a un'ulteriore ondata di interventi nei Paesi del Sud del mondo, aumentando il debito sociale e ambientale del Nord verso di loro. Nonostante i politici europei che si apprestano a rivedere lo schema ETS sembrino intenzionati ad aggiustarlo entro la fase successiva al 2020, le organizzazioni firmatarie di questa dichiarazione affermano che c'è un'unica opzione possibile che possa portare a un beneficio per il clima: abolire lo schema ETS una volta per tutte. La lotta contro l'ETS è la lotta per la giustizia sociale, ambientale e climatica. E' una lotta che vuole trasformare il nostro sistema energetico, finanziario, dei trasporti, agricolo, produttivo, della distribuzione, della gestione dei rifiuti. Chiediamo alle organizzazioni della società civile e ai movimenti di sottoscrivere questa dichiarazione e di unirsi alla lotta per abolire l'ETS.

AITEC - Association Internationale de Techniciens, Experts et Chercheurs (France)
ANPED - Northern Alliance for Sustainability
ATALC - Amigos de la Tierra America Latina y Caribe
ATTAC Austria
ATTAC France
Biofuelwatch (UK)
Biofuelwatch (US)
BROC - Bureau for Regional Outreach Campaigns (Russia)
Carbon Trade Watch
COECOCEIBA / Friends of the Earth (Costa Rica)
Cordillera Peoples Alliance
Corner House (UK)
Corporate Europe Observatory
Counter Balance
Ecologistas en Acción (Spain)
EcoNexus (UK)
Eco Sitio (Argentina)
EJOLT - Environmental Justice Organisations, Liabilities and Trade
FERN
Food & Water Watch (Europe)
Food & Water Watch (US)
Global Forest Coalition
Green Cross Society (Ukraine)
Indigenous Peoples Movement for Self Determination and Liberation
Les Amis de la Terre / Friends of the Earth (France)
Maryknoll Office for Global Concerns
Network of Indigenous Peoples of the Solomon Islands
Nucleo Amigos da Terra / Friends of the Earth (Brazil)
Observatori del Deute en la Globalització (Catalonia)
Philippine Rural Reconstruction Movement (Philippines)
**Platform (UK) **
Re:Common (Italy)
Taller Ecologista (Argentina)
Timberwatch Coalition (South Africa)
TNI - Transnational Institute (Netherlands)
Urgewald (Germany)
Woodland League (Ireland)

Note/referenze

L'ETS opera in 30 paesi: i 27 Stati membri dell'UE più Islanda, Liechtenstein e Norvegia. Copre le emissioni derivate da circa 11.000 impianti industriali, incluse centrali per la produzione di energia, impianti di combustione, raffinerie, impianti per la produzione di ferro e acciaio, cementifici, impianti per la produzione di vetro, mattoni, ceramiche, calce, cartiere, cellulosa, tavole, che rappresentano il 40% delle missioni europee.

UNEP (2012) The Emissions Gap Report, www.unep.org/pdf/2012gapreport.pdf.

Wara, M. (2008) A Realistic Policy on International Carbon Offsets, Program on Energy and Sustainable Development Working Paper #74, April 2008, Stanford University, http://pesd.stanford.edu/publications/a_realistic_policy_on_international_carbon_offsets.

European Environmental Agency (2011) Greenhouse gas emission trends and projections in Europe 2011: Tracking progress towards Kyoto and 2020 targets, Copenhagen: EEA, p.37, www.eea.europa.eu/publications/ghg-trends-and-projections-2011.

Davis, S. and Caldeira, K. (2010) Consumption-based accounting of CO2 emissions, PNAS, 107(12), pp. 5687-5692, www.pnas.org/content/107/12/5687.full.

Bruyn, S. et al. (2010) Does the energy intensive industry obtain windfall profits through the EU ETS? CE Delft,www.ce.nl/publicatie/does_the_energy_intensive_industry_obtain_windfall_profits_through_the_eu_ets/1038.

Point Carbon, WWF (2008) EU ETS Phase II – The potential and scale of windfall profits in the power sector, http://wwf.panda.org/index.cfm?uNewsID=129881

Corporate Europe Observatory, http://corporateeurope.org/publications/bp-extracting-influence-eu.

Point Carbon, 03 December, 2012, EU carbon prices hit record low on vote delay, www.pointcarbon.com/news/reutersnews/1.2080305

Checker, M. (2009) Double Jeopardy: Pursuing the Path of Carbon Offsets and Human Right Abuses, in Bohm, S. and Dabhi, S. (2009) Upsetting the Offset: The political economy of carbon markets, UK: MayFly / Carbon Trade Watch (2009) Carbon Trading: how it works and why it fails, www.carbontradewatch.org/publications/carbon-trading-how-it-works-and-why-it-fails.html / EJOLT (2012) The CDM Cannot Deliver the Money to Africa. Why the carbon trading gamble won't save the planet from climate change, and how African civil society is resisting, www.ejolt.org/2012/12/the-cdm-cannot-deliver-themoney- to-africa-why-the-carbon-trading-gamble-won%E2%80%99t-save-the-planet-from-climate-change-andhow-african-civil-society-is-resisting

Click Green, 19 November 2012, European companies nearly doubled the rate of carbon offsetting last year, www.clickgreen.org.uk/analysis/business-analysis/123760-european-companies-nearly-doubled-the-rateof-carbon-offsetting-last-year.html.

Europol (2010) Carbon credit fraud causes more than 5 billion euros damage for European taxpayer, www.europol.europa.eu/content/press/carbon-credit-fraud-causes-more-5-billion-euros-damage-europeantaxpayer-1265 / World Bank (2010) State and Trends of the Carbon Market 2010 Washington: p.6.

BBC, 12 December, 2012, Deutsche Bank offices raided in carbon tax fraud probe, www.bbc.co.uk/news/business-20695042 / City of London Police,

7 December 2012, www.cityoflondon.police.uk/CityPolice/Media/News/detectivesdismantlesuspectedcarboncreditfraud.htm

World Wide Fund for Nature (2010) ETS credibility at stake as industrial polluters profit yet again, December 14, http://wwf.panda.org/fr/wwf_action_themes/politique_europeenne/?uNewsID=197955

EULib.com (2011) Update on transitional measure: EU ETS registries of Finland, Romania, Slovenia and Sweden to resume operations on 21 March, March 18, www.eulib.com/18march-2011-updatetransitional-measure-registries-13743

ICIS Heron (2011) UN suspends Ukraine from carbon trading, 12 August, www.icis.com/heren/articles/2011/08/26/9488161/un-suspends-ukraine-from-carbon-trading.html

Congreso de los Diputados–Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente (2012) Legislation X, Session 2, February 2012, www.congreso.es/public_oficiales/L10/CONG/DS/CO/CO_033.PDF / Switzerland's UBS bank, not normally celebrated for its public conscience, stated in November 2011 that "by 2025, the EU ETS will have cost consumers 210 billion euros. Had this amount been used in a targeted approach to replace the EU's dirtiest plants, emissions could have dropped by 43 per cent, instead of almost zero impact on the back of emissions trading" (Point Carbon, 'EUAs slide towards 9 euros, hit fresh 33-month low', www.pointcarbon.com/news/1.1683984).

Friends of the Earth Europe (2012) Shale gas: Unconventional and unwanted, September, www.foeeurope.org/foee-unconventional-and-unwanted-the-case-against-shale-gas-sept2012

International Energy Agency, November, 2012, www.iea.org/newsroomandevents/pressreleases/2012/november/name,33015,en.html.

Food and Water Europe (2012) Trading away your right to clean water: trading and the financialization of nature, www.foodandwaterwatch.org/factsheet/trading-away-your-right-to-clean-watertrading-and-the-financialization-of-nature-2/

legge Rifiuti Zero in cassazione

a cura di
redazione Attac

Legge Rifiuti Zero consegnata in Cassazione, dopo Pasqua inizia la raccolta firme.

Questa mattina è stata depositata in Corte di Cassazione la Legge di Iniziativa Popolare Rifiuti Zero da 14 cittadini tra i rappresentanti delle realtà sociali promotrici e tra i coordinatori regionali della Campagna di raccolta firme. Per essere presentata la Legge di Iniziativa Popolare necessita di 50mila firme, i promotori mirano ad almeno il doppio, potendo contare su una rete già costituita in tutta Italia: sono già 14 i coordinamenti regionali già costituiti e 6 quelli in costituzione. La legge mira ad una riforma organica di tutto il sistema della raccolta e smaltimento rifiuti e si articola su 5 parole fondamentali enunciate già nel primo articolo: sostenibilità, ambiente, salute, partecipazione e lavoro. Quest'ultimo punto – sottolineano i promotori – non è da sottovalutare: la diffusione della raccolta rifiuti porta a porta, che è uno degli obiettivi, sarebbe l'unica grande opera di cui il paese ha bisogno.

La raccolta firme, che partirà in tutta Italia subito dopo Pasqua, si annuncia molto partecipata specialmente in quei territori dove sono già attive vertenze su rifiuti, discariche, inceneritori. La conclusione della raccolta e la successiva presentazione della Proposta di Legge sono previste prima della pausa parlamentare estiva. La Campagna Legge Zero Rifiuti, di cui fanno parte realtà sociali e comitati territoriali, invita tutte le forze politiche presenti in parlamento a sostenere la raccolta firme e a promuovere incontri per approfondire i contenuti innovativi presenti nel testo, nonché ad impegnarsi a portare avanti l'iter legislativo una volta raccolte le firme.

Comunicato Stampa/Roma, 27 marzo 2013

numero 3 | aprile 2013

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

se una rivoluzione è in corso

a cura di
Pino Cosentino | Attac Italia

Se una rivoluzione è in corso, l'inizio della nuova era non è mai identificabile con certezza. Molti fatti potrebbero essere indicati come inizio della svolta. I referendum dell'acqua del 12 e 13 giugno 2011 hanno i requisiti per partecipare al concorso, con buone possibilità di vincerlo.
In quei giorni gli italiani hanno fatto scattare il quorum per la prima volta dopo sedici anni, per affermare che la gestione dell'acqua deve essere pubblica. E' la prima rivolta contro i dogmi neoliberisti, un successo ottenuto da un movimento ampio, ma radicale nei contenuti. Un movimento orizzontale, ma coeso; senza mezzi, conta essenzialmente sulle proprie forze.
Nello stesso anno (2011) nasce Salviamo il Paesaggio, che sul suo sito si definisce "un aggregato di associazioni e cittadini di tutta Italia (sul modello del Forum per l'acqua pubblica)".
Il Forum dei movimenti per l'acqua è diventato un modello.
L'anno dopo, giugno 2012, nasce il progetto di una proposta di legge di iniziativa popolare sui rifiuti. La proposta è temeraria, perché dare una sistemazione organica a una materia così complessa, tecnicamente e politicamente, è un'impresa titanica, e questo ambiente è storicamente attraversato da profonde divisioni su diverse questioni, che solo a un profano possono sembrare di dettaglio.
Invece attorno al primo nucleo che si mette al lavoro si coagulano rapidamente un consenso e una partecipazione forse inattese per qualità e quantità. L'elaborazione del testo, come previsto, è faticosa e procede attraverso un dibattito serrato. Mentre l'impianto di base è largamente condiviso, il confronto si accende su un gran numero di dettagli, che possono sembrare aridamente tecnici, ma invece comportano significative conseguenze per la salute delle persone e gli equilibri ambientali. Il risultato è un testo di grande qualità e accuratezza, che è stato depositato in Cassazione il 27 marzo.
Oggi la Campagna legge rifiuti zero è una realtà costituita da oltre 150 gruppi locali, più diverse associazioni nazionali, tra cui ISDE – medici per l'ambiente, ARCI, Anpas, Cobas, Re:Commons, e Attac Italia, che fa parte del comitato promotore e sostiene convintamente la Campagna.
Si apre ora la raccolta firme, ma la fase più difficile, quella in cui il progetto poteva naufragare, è ormai superata. I fattori del successo sono almeno tre (oltre la competenza, la passione, la tenacia di chi l'ha costruito): la situazione oggettiva; l'attrazione esercitata dal modello del Forum dei movimenti per l'acqua; la semina lungo un arco più che decennale della strategia rifiuti zero, che fornisce al movimento rifiuti un progetto completo, ben articolato e coerente. Ognuno di questi fattori è determinante. La crisi evidente del modello neoliberista, il fallimento di un'intera classe dirigente, la situazione sociale pesantissima, non sarebbero di per sé mobilitanti se non si vedessero degli sbocchi innovativi e capaci di dare speranza nel futuro. Nello stesso tempo il Forum dei movimenti per l'acqua è lì a dimostrare che è possibile organizzarsi efficacemente senza dover creare gerarchie, né dogmi. La strategia rifiuti zero, profondamente interiorizzata, costituisce il cemento che può legare esperienze diverse, senza annientarle, anzi valorizzandole.
Senza nessuna imposizione dall'alto, le esperienze di lotta, di conoscenza, di consapevolezza diffuse nei territori si stanno aggregando senza perdere la propria unicità, la propria capacità di iniziativa autonoma.
Si comincia a intravvedere quel fronte unito dei beni comuni, auspicato da molti, che unisca la difesa dell'ambiente e della salute con l'affermazione dei diritti e della dignità dei lavoratori, in modo che insieme si possa lottare per un modello economico e sociale sostenibile e giusto.

Nel discorso pubblico è assente oggi un fattore fondamentale: la crisi ambientale.
E' molto raro sentir parlare dei limiti naturali dello sviluppo come di un vincolo ineludibile, che dovrebbe far parte di ogni proposta di soluzione della crisi economica che stiamo vivendo.
Solitamente si parla di crescita come se si trattasse di un'equazione le cui variabili sono esclusivamente di natura interna alle dinamiche economiche e finanziarie. Come se il mondo dell'uomo fosse autosufficiente, e non poggiasse invece su una base naturale la cui consistenza e le cui leggi non sono nella nostra disponibilità.
Oggi il problema esaminato e discusso (spesso a raffiche di luoghi comuni spacciati per verità indiscutibili) all'infinito è la liquidità del sistema, il debito e la conseguente scarsità di credito, la bassa crescita, il rapporto debito/pil ecc. Si dileggiano le teorie della decrescita felice in termini che rivelano la totale incomprensione non solo della teoria, ma soprattutto, il che è ben più grave, dei problemi reali sottostanti.
L'esaurimento delle risorse naturali, il sovraccarico sull'ambiente dovuto all'accumularsi dei prodotti di scarto e delle emissioni inquinanti, l'impronta ecologica, sembrano parametri facoltativi.

Una rivoluzione è prima di tutto un rovesciamento della cultura dominante e degli schemi comportamentali correlati. Non nell'elaborazione teorica di qualcuno, ma nelle menti, nei cuori e nei comportamenti di

larghissimi strati della popolazione.
La strategia rifiuti zero è un tassello fondamentale, poiché costringe i cittadini a prendere coscienza del problema ambientale per esperienza diretta e ad assumersi le proprie responsabilità personali. La separazione casalinga dei materiali non è solo un esercizio di responsabilità verso la comunità, quindi un atto in sé "politico", di buona politica; è anche una presa di coscienza, attraverso la quotidiana selezione degli scarti, dei processi produttivi e dei modelli di consumo.
L'articolato della legge rifiuti zero comincia così: "1. La presente legge persegue i seguenti obiettivi e finalità: a) ricondurre il ciclo produzione-consumo all'interno dei limiti delle risorse del pianeta".
Splendido incipit.
In concreto, l'obiettivo è di ridurre i rifiuti, fino quasi a farli scomparire. Con comportamenti di consumo alternativi, la riduzione degli imballaggi, i negozi che vendono tutto sfuso; con la separazione dei materiali già nelle case, in modo da riciclare e compostare il massimo possibile; con trattamenti a freddo che recuperino il più possibile anche quei materiali che non è stato possibile separare prima. Con la riprogettazione degli oggetti attualmente non riciclabili.
Alla fine resterebbe un residuo davvero modesto, un 5% della massa iniziale, da sistemare in piccole discariche di materiali inerti.
Così si avrebbe la continuità del ciclo produzione-consumo-nuova produzione....
E' un programma che assegna un ruolo centrale al riciclo, che secondo le prescrizioni dell'articolo 13 darebbe vita a un sistema industriale legato al territorio, costituito di piccole imprese riunite in distretti. Il distretto è "un'aggregazione di piccole e medie imprese, legate alla comunità e fondate sull'interscambio di esperienze, di conoscenze, di progetti e di buone pratiche, che svolgono la loro attività in un sistema certificato anche parallelo al Consorzio nazionale imballaggi (CONAI)".
Così il cerchio si chiude, l'impegno di Attac per una finanza pubblica e sociale, al servizio di un settore produttivo sostenibile, teso a dare reddito e ruolo sociale in cambio di un lavoro socialmente e ambientalmente utile, trova una piena corrispondenza nella campagna legge rifiuti zero.

intervista: Massimo Piras

Portavoce di Zero Waste Lazio
Segreteria operativa Campagna Legge Rifiuti Zero

E' proprio necessaria una nuova legge sui rifiuti?
In questo ultimo anno si è registrato un sensibile balzo in avanti nella adesione di un numero sempre maggiore di Comuni alla strategia rifiuti zero, che sono raddoppiati in poco tempo in conseguenza della pressante emergenza rifiuti che attanaglia molte regioni, specialmente del centro-sud come il Lazio, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia. In queste regioni si è arrivati da tempo alla saturazione delle mega discariche ed alla fine di un ciclo di gestione che ha mostrato tutta la sua mostruosa gravità nella contaminazione irreversibile di falde idriche, suoli agricoli ed atmosfera che non ritorneranno mai più allo stato originario in cui le abbiamo ricevute.
Nello stesso tempo il tentativo di "modernizzazione tecnologica" che i gruppi monopolistici e le multi-utility pubbliche vogliono perseguire nel centro-sud è quello di replicare scelte disastrose già fatte nel centro-nord, consistenti nel costruire un sistema di smaltimento ancora più insidioso e pericoloso, basato sulla costruzione di una rete di impianti che basano la loro attività sull'incenerimento come attività principale, ma anche sulla utilizzazione, come combustibile "alternativo", della frazione nobile dei rifiuti costituita dal C.D.R. (Combustibile Derivato da Rifiuti) oggi sostituito dal C.S.S. (Combustibile Solido Secondario, introdotto dal Decreto 205/2010 del ministro Prestigiacomo), ovvero da materiali cellulosici e petrolchimici estratti dal rifiuto urbano "talquale" con impianti meccanici di selezione. Materiali che possono invece utilmente essere recuperati. Tale pericolo è oggi ben presente alle comunità che sono in lotta da anni contro questa ignobile scelta sostenuta da una lobby politica trasversale, dal momento che l'avvio di una rete di incenerimento, oltre agli effetti tossici sulla salute, bloccherebbe di fatto le buone politiche che l'Europa e lo stesso Testo Unico Ambientale (Legge 152/2006) ci indicano nella gerarchia di trattamento dei rifiuti che pone questi sistemi di smaltimento all'ultimo posto dopo la riduzione – il riuso – il riciclo – il recupero.
Le istituzioni e gli enti locali hanno quindi sinora di fatto perseguito una totale illegalità nella applicazione della normativa in materia di trattamento dei rifiuti, adottando spesso scelte di tipo emergenziale che hanno spianato la porta ai vari commissariamenti straordinari per sollevare una classe politica inadeguata e corrotta dalle sue responsabilità ordinarie. Una classe politica spinta in questa direzione dagli enormi interessi in gioco che girano intorno al "pianeta rifiuti", di cui i rifiuti urbani sono solo la punta dell'iceberg, come la camorra ci ha dimostrato. Un "pianeta" abitato da pochissimi personaggi, spesso collegati tra loro da centinaia di società collegate e controllate in serie, abilitati sinora a depredare le casse pubbliche per intossicare l'ambiente e le comunità attraverso il ricatto dell'essere i detentori della soluzione, quando invece sono il problema.
Infatti i giganteschi investimenti impiantistici previsti, intorno ai 300 milioni di euro per un inceneritore di media grandezza, metterebbe di fatto una ipoteca

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

per i prossimi 15 – 20 anni, in quanto i Comuni sarebbero costretti a firmare un contratto di fornitura dei propri rifiuti che li obbligherebbe a conferire comunque frazioni non differenziate da selezionare in impianti meccanici che di fatto recuperano solo un terzo delle frazioni combustibili; stabilizzano sì la frazione organica, ma comunque la destinano obbligatoriamente al conferimento ancora una volta in discariche "controllate", che continuerebbero ad accogliere circa i due terzi restanti del rifiuto originario insieme agli scarti di materiali inorganici non più recuperabili.

Tutto ciò pur in presenza del nuovo orientamento che l'Europa ha assunto con la Risoluzione del Parlamento Europeo del 24 maggio 2012 su "un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" in cui testualmente dice al punto 33 : " invita la Commissione a razionalizzare l'acquis in materia di rifiuti, tenendo conto della gerarchia dei rifiuti e della necessità di ridurre i rifiuti residui fino a raggiungere livelli prossimi allo zero; chiede pertanto alla Commissione di presentare proposte entro il 2014, allo scopo di introdurre gradualmente un divieto generale dello smaltimento in discarica a livello europeo e di abolire progressivamente, entro la fine di questo decennio, l'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili; ritiene che queste iniziative debbano essere accompagnate da idonee misure transitorie, tra cui l'ulteriore sviluppo di norme comuni basate sul concetto di ciclo di vita; invita la Commissione a rivedere gli obiettivi per il riciclaggio per il 2020 della direttiva quadro sui rifiuti; ritiene che un'imposta sullo smaltimento in discarica, già introdotta da alcuni Stati membri, potrebbe contribuire al raggiungimento di tali obiettivi". Un orientamento chiaro che pone la fine dell'incenerimento e delle discariche all'anno 2020, in accordo con quanto da anni la Rete nazionale rifiuti zero e lo stesso prof. Paul Connett pongono come obiettivo temporale per Rifiuti Zero. Un orientamento europeo che ci consegna l'obbligo di lanciare una MORATORIA sino al 2020 per fermare subito le autorizzazioni in corso per nuovi inceneritori, che hanno bisogno di 15-20 anni di funzionamento per l'ammortamento degli investimenti, ed insieme una opportunità di avviare per legge una grande operazione di riconversione industriale verso la vera efficienza costituita dal sistema di recupero di materia e non di energia, dal cambiamento di stili di vita per produrre meno rifiuti, dall'avvio di una struttura di comunità che riusa e ricicla in modo autosufficiente in Ambiti di Raccolta Ottimali in grado di far nascere nuovi Distretti del riciclo e recupero che daranno grandi opportunità occupazionali locali.

Ma lo stesso Testo Unico Ambientale (Legge 152/2006), che vogliamo radicalmente cambiare con la nostra Legge Rifiuti Zero, ha recepito dalla vecchia Direttiva europea 98/2008 il compromesso oggi insostenibile per cui tali impianti di incenerimento sarebbero classificabili al fine del "recupero di energia" in quanto la combustione del C.D.R. / C.S.S. è di fatto utilizzato solo per produrre uno scarso 25% di energia elettrica mentre il resto dell'energia trasformata in calore in genere viene disperso o dissipato. Ma questa classificazione non è compatibile neppure con i criteri già adottati, saltando il criterio di avere almeno il 65% di recupero di energia per essere considerati tali, di fatto classificando quasi tutti gli esistenti come impianti di smaltimento che quindi nella nostra Legge debbono essere tassabili ed equiparabili alle discariche.

Perché una legge di iniziativa popolare? Non potrebbe farla il Parlamento? Non potreste chiedere a qualche parlamentare di presentare la proposta in Parlamento?

La necessità di una alternativa è oramai non più delegabile alla politica per come la abbiamo sinora intesa, attraverso patti e piani tra istituzioni - gestori industriali e sindacati, in quanto le comunità locali hanno avviato finalmente un percorso di riappropriazione delle scelte territoriali che andrebbero ancora ad incidere pesantemente sulla loro salute e sull'equilibrio ambientale già compromesso. Si prenda atto che il Palazzo è abissalmente lontano dalla realtà quotidiane fatte di generazioni vissute a ridosso di realtà urbane talmente compromesse ed inaccettabili da essere oramai necessario un percorso di vera "democrazia partecipata", un percorso in cui noi stessi come comunità ci riprendiamo il diritto di essere i titolari, di riscrivere le regole e le condizioni in cui non accettiamo più di convivere con il degrado, la corruzione, l'impunità, la speculazione e non ultima l'arroganza delle istituzioni che pensano di poter ancora legiferare sulle nostre teste.

La riappropriazione culturale, da parte delle comunità, di una nuova democrazia passa oggi dal "sentire comune" su scelte di grande rottura con il percorso di illegalità sinora percorso, dalla necessità di riconoscersi in una battaglia generale non più recintata nelle singole vertenze locali, ma che da esse ha generato la coscienza della necessità di una "piattaforma giuridica condivisa non trattabile" e di una mobilitazione che non accetta etichette di partito e supera il concetto stesso di appartenenza politica in funzione di un trasversale ed insopprimibile desiderio di garantire nuove condizioni di vita, di lavoro e di salute accettabili.

Per questo pensiamo che oggi questo nuovo Movimento popolare, che ha iniziato a riconnettere le vertenze rifiuti con quella dell'acqua pubblica con quella sull'energia sostenibile e con quelle per l'ambiente, si vuole proporre come interlocutore che non vuole consegnare deleghe in bianco a nessuno sia rispetto alle vecchie che alle nuove formazioni politiche emergenti in Parlamento. Ovviamente siamo vicini ed attenti al radicale cambiamento degli equilibri politici ed affideremo il testo finale al nuovo Parlamento solo dopo averlo corredato delle

centinaia di migliaia di firme di cittadini. Alla fine del percorso ne chiederemo il recepimento e la sua trasformazione in Legge dello stato italiano a patto che ne sia rispettato integralmente lo spirito ed i contenuti espressi da un anno fatto di incessante lavoro di confronto aperto.

A che punto siamo? Quali sono i compiti immediati?
A fine marzo dovremmo finalmente essere in grado di depositare il testo finale presso la Corte di Cassazione a Roma, dopo aver raccolto le centinaia di osservazioni formulate da settembre 2012 ad oggi, dopo aver aggiornato già diverse volte il testo con una modalità aperta e pubblica e dopo aver chiuso la fase finale in corso della validazione giuridica che ci metta al riparo da una possibile contestazione sul piano formale da parte delle commissioni parlamentari che esamineranno il testo dopo aver depositato ed inondato le stesse con una quantità esuberante di firme raccolte forse già entro luglio od al massimo a fine settembre.

Cosa rispondi a chi obietta che la questione della natura pubblica del servizio di trattamento dei rifiuti non risulta abbastanza inequivocabilmente dal testo della legge?
Dobbiamo prendere atto che stiamo parlando della riscrittura dell'intero ciclo produttivo delle merci, in cui gli elementi di cambiamento introdotti necessitano il coinvolgimento generale dell'intera società. Nella legge infatti non si tratta soltanto l'aspetto del trattamento della parte finale del post-consumo che oggi viene ancora definito "rifiuto". Dalle comunità residenziali alle comunità produttive, dalle comunità agricole alle comunità intellettuale dobbiamo avviare il ripensare – riprogettare – rimmettere in circolo nuovi prodotti e nuovi materiali provenienti dal riciclo e recupero del post-consumo utilizzando quella "miniera urbana" a nostra disposizione in cui dobbiamo modificare sia i modi di produrre che devono essere tesi alla totale decostruzione o riciclaggio che gli stili di consumo tesi al minor utilizzo di materia possibile e minor produzione di scarti possibile.
Tutto ciò non può certo essere ridotto alla semplificazione di una gestione pubblica, che pure ha un suo ruolo centrale nelle fasi della gestione della raccolta e dello smaltimento in nuove piccole discariche di residui di scarti inorganici, ma deve coinvolgere soggetti sia pubblici che privati che collettivi (cooperative sociali – onlus – mense sociali) che possano operare sulla filiera di singole frazioni differenziate ai fini del loro riutilizzo – riciclo – recupero costruendo i Distretti appositi come ambiti produttivi e creativi dell'autogestione territoriale dell'intero ciclo, compresi gli impianti di trattamento di bacino per il recupero di materia. Del resto la pura proprietà o la gestione pubblica di discariche ed inceneritori di per sé non offre nessun tipo di garanzia rispetto alla nocività insita nelle scelte siffatte, e le multi utility pubbliche del centro-nord ne sono la riprova in termini sia di percentuali di inquinamento da polveri sottili in atmosfera che in termini di inefficienza del sistema dal punto di vista degli obiettivi di differenziato e di riciclato.
L'aspetto che troppo spesso non si mette in evidenza è che da questo nuovo ciclo industriale nascono e si affermano professionalità ed occupazioni locali di alto e medio livello nel settore privato e collettivo industriale e commerciale non delocalizzabili per definizione, data la sorgente della materia prima, e che l'avvio del nuovo sistema di raccolta domiciliare e del ciclo produttivo connesso del riciclaggio è da tempo identificato come la più grande opera pubblica che possiamo mettere in campo rispetto al punto di arresto, oggi, di un ciclo industriale insostenibile basato su settori oramai decotti come l'edilizia o l'industria dell'automobile, sulla precarizzazione sistemica o su produzioni oramai delocalizzate per puro scopo speculativo e di profitto. Una stima possibile fatta già in precedenza indica una capacità di impiego nel solo settore della gestione della raccolta domiciliare e del trattamento industriale pari a circa venti volte l'attuale, valutata da FederAmbiente nel Green Book 2012 in circa 30.000 addetti nel settore, quindi con una potenzialità occupazionale di circa 600.000 addetti a regime oltre all'universo delle professionalità di alto livello connessa al filone della Ri-progettazione e del Ri-design, un settore notoriamente tipico della nostra migliore occupazione sia imprenditoriale che intellettuale.

i 10 passi di Rifiuti Zero

a cura di
Rossano Ercolini | Zero Waste Europe

L'importanza del messaggio Rifiuti Zero o Zero Waste (spreco zero) è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni.
Ciò è da attribuirsi alla credibilità' (no alla demagogia, sì alla informazione basata sui dati numerici) con la quale è stato proposto. Forse Rifiuti Zero è il primo movimento che si misura su una stretta connessione tra passione civile ed expertise. Sull'esercizio della radicalità democratica (non estremismo) e della competenza.
Il movimento ha aperto molti fronti: dalle vertenze locali contro i trattamenti termici dei rifiuti (inceneritori dedicati e non come i cementifici; dai pirogassificatori-dissociatori molecolari, gassificatori e torce al plasma alla combustione delle biomasse)

e contro le discariche; dalla promozione delle buone pratiche di riduzione, riparazione, riuso, riciclaggio, compostaggio, riprogettazione alla adesione di oltre 125 comuni alla strategia RZ.
Con la proposta di legge dal basso il movimento decide di intraprendere la via di dettar legge chiedendo potere legislativo, chiedendo alle istituzioni di fornire legittimità piena alle "spinte dal basso".
L'elaborazione della proposta di legge è il frutto di un processo partecipativo vero, ma non per questo emendabile dal momento che dovesse auspicabilmente aprirsi il dibattito parlamentare.
Dal punto di vista metodologico la proposta connette i 10 passi verso rifiuti zero con la concretezza e la limitatezza del dettato legislativo vigente e cercando a tratti di "forzarlo", ma sempre alla luce, per esempio, dei drivers (linee guida) approvati dal Parlamento Europeo nell'aprile del 2012.
Il primo passo punta su di un approccio fondato non sulle tecnologie di smaltimento, ma sulle buone pratiche di raccolta differenziata porta a porta (2° passo) che nel 2015 dovrà raggiungere almeno il 75% di resa. Ciò naturalmente "mettendo al bando" gli inceneritori e tutti i trattamenti termici e le discariche. Non solo questo varrà per gli inceneritori proposti, ma anche per quelli esistenti che entro il 2020, sulla scorta dei drivers di cui prima, dovranno risultar chiusi, seppur in modo graduale ma intransigente. La legge poi attua la necessità di favorire ed incentivare (ricorrendo al fondo di rotazione finanziato dai comuni che non rispettano gli obiettivi di legge per la percentuale minima di RD) le filiere del riciclaggio e del compostaggio in grado di promuovere possibilità di impresa e di lavoro, visto il prezzo crescente di materie prime seconde come metalli, scarti cellulosici e polimeri (3-4° passi); a seguire la promozione obbligatoria dei Centri per la Riparazione ed il Riuso che dovranno essere realizzati a partire da contesti di almeno ventimila abitanti (5° passo). A seguire l'obbligo di sistemi di tariffazione puntuali che premino coloro (utenze domestiche e non domestiche - 6° passo) che producono meno Rifiuti Urbani Residui (RUR). Il 7° passo prevede una attuazione legislativa che obblighi i comuni alla redazione di piani per la riduzione alla fonte dei rifiuti, con iniziative che favoriscano il vuoto a rendere, le ricariche alla spina, il compostaggio collettivo, regolamenti per feste e marce non competitive che inibiscano l'usa e getta ed il monouso. Per il trattamento del RUR la legge prevede, in alternativa agli inceneritori e alle discariche "massive" impianti a freddo (o "fabbriche dei materiali") che recuperino ancora materiali, che estrudano e stampino le plastiche miste (Plasmix) e "stabilizzino" il residuo organico sfuggito alle fasi precedenti. In questo modo ed in via transitoria non più del 12% dei rifiuti della comunità andrà, stabilizzato, in discarica (passo 8a); a seguire la legge pone enfasi sulla Responsabilita Estesa del Produttore (EPR) che riconosce quale "errore di progettazione" ciò che ad oggi non è né riciclabile né compostabile (passo 8b). Per questo viene fatto obbligo al CONAI (Consorzio Nazionale degli Imballaggi) di finanziare Centri di Ricerca (sul modello di quello embrionale del comune di Capannori) che studino la frazione residua per migliorare sia le performance di "intercettazione" della raccolta porta a porta e del riuso, sia per avviare processi di riprogettazione da parte delle aziende (sul modello del "caso studio" delle capsule del caffè aperto dal comune di Capannori nei confronti delle aziende del settore- 9° passo). Infine ciò che rimane dovrà andare stabilizzato e purificato da eventuali scarti pericolosi (pile, vetri al neon , vernici ecc) in discariche transitorie gradualmente da chiudere e bonificare entro il 2020. Perché lo smaltimento, come afferma e chiede l'Europa, sia davvero il grado più basso della gestione degli scarti occorre separare la gestione dallo smaltimento evitando che continui l'attuale sistema che, per esempio, consente ad Hera o A2A di poter contemporaneamente gestire linceneritore e RD a scapito evidente delle buone pratiche. Naturalmente valore aggiunto di questa proposta di legge, che si propone anche a dispetto della separazione normativa che l'Europa impone tra gestione di rifiuti speciali ed urbani, di avviare un graduale processo di "unificazione normativa" È la possibilità per le comunità locali di poter incidere con forza sui processi decisionali per tutelare salute, ambiente, risorse e sana economia. Infatti ormai appare sempre più chiaro che gli scarti (se non mischiati) sono una vera e propria "miniera urbana" preziosa anche in termini industriali ed economici per rilanciare l'economia locale. In questo senso vengono individuati e favoriti i distretti del riuso, riciclo, compostaggio, riprogettazione, quale sinergia per ottimizzare il sistema produttivo locale e per favorire la gestione dei beni comuni in modo solidaristico e collettivo. Ma ora occorre pedalare, perché come spesso si dice: i discorsi li porta via il vento!

TMB la carta vincente

a cura di
Federico Valerio | Chimico ambientale

Trattamenti Meccanico Biologici (TMB): la carta vincente nella strategia Rifiuti Zero.

La proposta di Legge d'iniziativa popolare "Rifiuti Zero" si pone l'obiettivo, entro il 2020, di recuperare il 95% di materia, dai nostri scarti urbani. Sembra una "missione impossibile", ma quest'obiettivo rientra nelle potenzialità di approcci metodologici innovativi

già ampiamente collaudati, i Trattamenti Meccanico Biologici (TMB).
Un altro obiettivo strategico previsto dalla Legge, è quello della riduzione alla fonte: se nel 2000 ogni italiano produceva 491 chili di rifiuti, nel 2020, dovrà produrne il 20% in meno (- 98 chili) e quindi scendere a 393 chili a testa. Anche questa non è una missione impossibile, perché l'obiettivo fissato dalla Legge non molto è lontano dall'attuale (2010) produzione pro-capite del Veneto: 488 chili/abitante.
I TMB sono definiti come trattamenti a "freddo" poiché evitano la combustione diretta degli scarti. In particolare, questi impianti utilizzano sistemi meccanici e fisici per separare e purificare diverse frazioni quali: carta e cartone, alluminio, ferro e acciaio, plastiche miste. Trattamenti meccanici più evoluti, con sensori a raggi infrarossi, sono in grado di separare gli imballaggi in plastica in base al tipo di polimero utilizzato (PET, PVC, PE, PS…).
Queste separazioni possono essere fatte a valle delle raccolte differenziate, per migliorarne la qualità e spuntare prezzi migliori sul mercato del riciclo, ma possono essere utilizzate anche sulla frazione residuale non differenziata.
Nel 2010, a livello nazionale, abbiamo differenziato solo il 35,3% dei nostri scarti. Poiché in questi scarti, oltre l'85% è riciclabile (in massima parte imballaggi e scarti di cucina) abbiamo buttato in discarica e negli inceneritori circa il 65% dei nostri materiali post consumo.
Poiché una tonnellata di cartone vale 93 euro nel mercato del riciclo e la plastica di qualità vale ben 276 euro a tonnellata, con le scelte attuali buttiamo via, letteralmente qualcosa come mezzo miliardo di euro all'anno.
I Trattamenti Meccanici permettono di recuperare gran parte di questa materia (inerti, vetro, metalli, cellulosa, polimeri plastici) e il loro valore monetario, da reimmettere in nuovi cicli produttivi.
Parliamo ora dei Trattamenti Biologici. In sintesi, con questi trattamenti che precedono quelli fisici, facciamo lavorare per noi batteri e microorganismi che, mangiando letteralmente i nostri scarti biodegradabili, li trasformano in innocui vapore acqueo ed anidride carbonica, con il compostaggio, ed in anidride carbonica e metano (biogas) con la digestione anaerobica.
Il metano, adeguatamente purificato, è indistinguibile dal metano russo o libico e può essere immesso nella rete di distribuzione del gas e nelle bombole delle autovetture a metano.
Il compost che si produce in entrambi i processi biologici è un terriccio con un alto contenuto di carbonio organico che, come ammendante, deve essere usato in agricoltura per produrre nuovo cibo e contribuire al recupero della fertilità dei nostri terreni agricoli che, dopo decenni di trattamenti chimici si stanno avviando, specialmente nell'Italia meridionale, verso la desertificazione.
Con questi trattamenti biologici si riutilizza o s'inertizza gran parte della materia organica biodegrabile presente nei nostri scarti che, sommando scarti di cucina e della preparazione di cibo, sfalci e potature, carta e cartone per usi alimentari, materia organica presente in pannolini e pannoloni, rappresentano circa il 60% dei nostri scarti urbani.
A questo punto, qualcuno potrebbe dire " Ma perché queste scelte non le abbiano ancora fatte? Come può essere possibile evitare le emergenze rifiuti, tipo Napoli, senza l'aiuto dei termovalorizzatori?".
La nostra risposta è che la rivoluzione "Rifiuti Zero" è possibile, poiché approvando questa Legge di Iniziativa Popolare, il Parlamento fa le scelte giuste a favore degli Italiani ed elimina una vera e propria truffa a loro danno, cominciata nel 1999.
Con il Decreto n. 79/1999, noto anche con «primo decreto Bersani», con il recepimento di normative europee a favore delle Energie Rinnovabili, è stato introdotto un nuovo sistema d'incentivazione di mercato, basato sui "Certificati Verdi" che ha sostituito il vecchio sistema d'incentivazione a sussidio, legato al Programma CIP 6/92.
In sintesi, con denaro preso dalle bollette della luce di tutti gli Italiani, una nuova tassa del 7% applicata sui chilowattore consumati, s'incentiva la produzione di elettricità da fonti rinnovabili, pagandola circa tre volte di più, rispetto al valore di mercato. Scelta condivisibile per fotovoltaico, eolico, idraulico, geotermico, fonti realmente rinnovabili e con basso impatto ambientale, se gestite con buon senso.
Peccato che, al momento dell'approvazione del Parlamento, una mano ignota abbia introdotto nella normativa europea che stavamo approvando, un codicillo, tutto italiano, che faceva diventare, per assimilazione, i rifiuti urbani una fonte d'energia rinnovabile.
In questo modo, termo-valorizzando i rifiuti diventati combustibili "rinnovabili" si fanno grandi affari garantiti; ad esempio, nel 2004, a favore degli inceneritori, operativi nel nostro paese, sono stati erogati Certificati Verdi per 2,4 miliardi di euro.
Firmato il decreto 79/1999, gli amici degli inceneritori si sono potuti scatenare, con l'obiettivo dichiarato di realizzare un inceneritore in ogni provincia.
Poiché nessun incentivo è previsto per riciclo, compostaggio e meno che meno per politiche di riduzione forse, ora vi dovrebbero essere più chiare le vere cause delle emergenze rifiuti che, dal 1999, affliggono questo Paese.
La Legge d'Iniziativa Popolare "Rifiuti Zero" taglia alla radice questo scandaloso furto a danno degli Italiani: abolisce gli incentivi agli inceneritori e ai cementifici che usano i rifiuti come combustibili e tassa gli inceneritori, come fanno da anni, Austria, Danimarca, Svezia, per favorire il riciclo.
E, in base alla nuova Legge, gli introiti di questa tassa e di quella già in vigore per le discariche, saranno integralmente usati per finanziare gli impianti

finalizzati al riuso, al riciclaggio, al compostaggio e alla digestione anaerobica. Incentivi saranno erogati anche per attivare in tutti i Comuni, sistemi di raccolta differenziata domiciliare, con tariffazione puntuale che ridurrà le spese di famiglie e aziende che differenziano i propri scarti e producono pochi rifiuti.

Finanziamenti pubblici andranno anche ai Centri di Ricerca che si specializzeranno per studiare metodi per il recupero spinto della materia. In questo modo, ad esempio, sarà possibile accelerare i tempi per rendere competitive tecniche, già note, per trasformare scarti ricchi di cellulosa (carta e cartone) e di plastiche miste, in nuove materie ad alto contenuto energetico, rispettivamente in etanolo e in gasolio, entrambi utilizzabili per l'autotrazione.
In attesa che queste tecnologie diventino mature, le frazioni separate dai TMB, ricche di cellulosa e quelle composte prevalentemente da plastiche miste non riciclabili, , potranno essere collocate, senza particolari impatti ambientali, in aree di stoccaggio temporanee che, tra qualche anno, diventeranno vere e proprie miniere di Materie Seconde ad alto valore aggiunto.

legge Rifiuti Zero: una strada lungimirante

a cura di
Patrizia Lo Sciuto | Zero Waste Europe

Sono stata colpita da un'immagine. Nessun prodotto in vendita: solo un contenitore di uova e uno slogan: "Anche vuoto sono già pieno di energia". Un incisivo messaggio che invita il fruitore a riflettere su un comunissimo imballaggio in plastica.
Si allude al grande potere di trasformazione della plastica recuperata, asserendo però che questa "può diventare anche energia pulita". Una scatola di uova in plastica si tramuterebbe quindi in energia pulita.
Le uova danno energia all'uomo, l'imballaggio darebbe energia elettrica utile agli uomini. Allora mi chiedo: l'energia elettrica ricavata dalla combustione degli imballaggi può diventare davvero energia pulita? Tutti sanno che la plastica è un derivato del petrolio la cui combustione è altamente nociva per l'ambiente e per l'uomo. COREPLA, Consorzio Nazionale degli Imballaggi in Plastica, é l'artefice di questa campagna e si attribuisce il potere di dare alla plastica la stessa forza creatrice dell'uovo, la vita. Ma la diossina prodotta dagli impianti di trattamento termico dei rifiuti dà veramente la vita? Il movimento italiano Rifiuti Zero si è mobilitato per la risoluzione dei problemi legati ad una gestione non sostenibile dei rifiuti avanzando una proposta di legge di iniziativa popolare "Rifiuti Zero" che è stata presentata in Cassazione il 27 marzo.
La legge non solo è in linea con le direttive europee sui rifiuti, ma va ben oltre.
Questa legge interromperebbe il percorso perverso fatto di fumi e cenere di una cattiva gestione di rifiuti-risorse. "Moratoria per inceneritori e trattamenti termici" è il titolo dell'Art. 4 che indica il veto al ricorso a procedimenti di combustione per il recupero energetico in impianti di incenerimento e pone le linee del piano di dismissione degli impianti di combustibili solidi secondari. In particolare l'Art. 5 dispone la decadenza e la revoca a partire dall'entrata in vigore della legge, di tutti gli incentivi concessi "in attuazione della normativa pregressa, con particolare riferimento alle forme di remunerazione incentivata introdotte dalla delibera del Comitato interministeriale dei prezzi in data 29 aprile 1992 (CIP6) e ai certificati verdi di impianti di incenerimento/combustione/co-combustione di rifiuti e di combustibili solidi secondari nonché di impianti a biomasse e biodigestori alimentati da rifiuti urbani e da prodotti o residui biodegradabili".
I cittadini italiani, inconsapevolmente, sono obbligati a sovvenzionare gli impianti d'incenerimento con il 7 per cento di ogni bolletta elettrica. I cittadini italiani probabilmente sono ignari anche del fatto che l'Italia è stata sottoposta a procedura d'infrazione da parte dell'UE ed è stata condannata per aver dirottato agli inceneritori gli incentivi da devolvere invece alle energie rinnovabili. Soldi destinanti a bruciare risorse, soldi che bruciano e inquinano. Un capitale dirottato per strapagare impianti che inceneriscono scarti di raffineria e di lavorazioni industriali e plastiche di rifiuti urbani, comprese quelle che COREPLA considera "sporche" (spazzolini, giocattoli, rasoi ecc...).
La legge Rifiuti Zero prevede la revoca degli incentivi concessi agli impianti in fase di progettazione e/o di autorizzazione integrata ambientale, non ancora entrati in esercizio, sia a quelli in esercizio.
Rifiuti Zero considera ogni rifiuto una risorsa da recuperare in modo sostenibile.
Rifiuti Zero combatte la distruzione dei rifiuti negli inceneritori, l'"occultamento" degli stessi nelle discariche e mette al centro la trasparenza e la visibilità dei rifiuti per individuare percorsi sostenibili di recupero delle risorse. Se seguiamo i "10 passi verso Rifiuti Zero" messi a punto dal prof. Paul Connett, promotore nel mondo della strategia Rifiuti Zero, possiamo concretamente realizzare una società basata sulla riduzione, il riciclo e il riuso piuttosto che sullo spreco e la distruzione. Se pensiamo alla scarsità delle risorse nel nostro pianeta risulta evidente che è necessario recuperare i nostri rifiuti-risorse per utilizzarli nel riciclo e nel compostaggio.
La proposta di legge parla anche del recupero di materia diversa dal riciclo, un percorso che riassume il concetto di "Strategia Rifiuti Zero - Zero Waste entro il 2020".
Occorre anche intraprendere una fase relativa alla ricerca sul cosiddetto rifiuto residuale secco in modo

numero 3 | aprile 2013

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Dopo aver agito a livello nazionale con la grande vittoria ai referendum per l'acqua pubblica nel giugno del 2011, ci tocca ora agira a livello europeo.

Firma la petizione online per l'Iniziativa dei Cittadini Europei.

Per saperne di più: www.right2water.eu/it/

In tutta Italia c'è aria di Obbedienza Civile!

In tutta Italia é in atto la campagna di Obbedienza Civile per il rispetto del voto referendario.

Il 12 e il 13 giugno del 2011 gli italiani hanno scelto di mettere l'acqua fuori dal mercato e di togliere profitti dall'acqua. I referendum sono inapplicati. I cittadini scelgono oggi di applicare il referendum dal basso. Scopri come aderire e ricalcolare la tua bolletta SENZA profitti dei privati. In ogni città iniziative e banchetti informativi. Il nostro voto va rispettato.

www.acquabenecomune.org

da favorire la riprogettazione industriale di beni e di prodotti totalmente decostruibili e riciclabili.
Rifiuti Zero va oltre il riciclo. I riflettori sono puntati sulla responsabilità estesa del produttore. Nessun prodotto dovrebbe essere immesso nel mercato se dopo il consumo l'imballaggio non può essere riciclato, riutilizzato o compostato. Il caso studio delle capsule di caffè del Centro di Ricerca Rifiuti Zero del Comune di Capannori ha centrato il problema degli imballaggi non compatibili con l'ambiente.
Da questo caso studio, iniziato nel 2011, è nata un'importante riflessione di operatori del settore e progettisti di nuovi sistemi.
Allo showroom sul caffè sostenibile organizzato di recente presso il Centro di Ricerca Rifiuti Zero è stato dimostrato che oggi è possibile ridurre il ricorso all'imballaggio plastico delle capsule di caffè. Alcune aziende hanno seguito i principi della strategia Rifiuti Zero facendosi carico della loro responsabilità industriale.
Come afferma il prof. Connett, la raccolta differenziata porta a porta è un trampolino di lancio per dirigersi verso Rifiuti Zero. Occorre agire sulla riduzione degli scarti, organizzare sistemi di raccolta separati, recuperare il rifiuto secco e quello organico da cui si ricava il compost.
Come sappiamo, l'uso del compost dà un importante contributo alla riduzione di gas serra ed alla lotta al cambiamento climatico. La fertilizzazione organica é costituita principalmente da carbonio che viene "catturato" dai nostri suoli sottraendolo nel bilancio complessivo all'atmosfera dove genera effetto-serra sotto forma di anidride carbonica.

La proposta di legge individua anche un ruolo importante per il volontariato e la cooperazione sociale contribuendo a promuovere la partecipazione dei cittadini. La norma prevede, infatti, spazi ben precisi per le associazioni di volontariato e la possibilità che le stesse, dopo avere individuato il soggetto responsabile, di effettuare la raccolta di frazioni differenziate di rifiuti urbani non pericolosi per poter finanziare le loro attività.
Attraverso la riduzione dei rifiuti, il riciclo sostenibile, il recupero della sostanza organica, il riuso, il recupero e l'analisi della frazione residuale, la proposta di legge risponde alle esigenze di tutela dell'ambiente e potrebbe combattere la crisi economica promuovendo stili di vita sostenibili e creando nuovi posti di lavoro.
Questa proposta di legge non è la realizzazione di un'utopia: la strategia Rifiuti Zero è già in atto in molti comuni italiani.
La strategia Rifiuti Zero non deve essere un'iniziativa di singoli comuni ma diventare una legge.
Altri paesi d'Europa potrebbero seguire l'Italia. Alla fine degli anni '90 dopo il varo della legge "NO Waste 2010" di Canberra, fu grazie a quella legge che i principi Rifiuti Zero si espansero in California ispirando molte comunità nel resto del mondo.
L'Italia può diventare il laboratorio d'Europa per la sostenibilità in materia di rifiuti.
Oggi, non domani!

la battaglia di Parma: rifiuti, inceneritore, futuro

a cura di
Aldo Caffagnini
Associazione Gestione Corretta Rifiuti Parma

Il caso inceneritore è diventato, nella città emiliana, il tema più dibattuto, nonostante siano stati gli scandali e gli sperperi pubblici a portare Parma sulle pagine dei giornali nazionali.
Il forno targato IREN oggi è in fase di completamento, i motori sono accesi per le prime prove a caldo con gas metano ed entro l'estate l'impianto andrà a regime, cominciando a bruciare rifiuti.
L'epilogo assomiglia alla sconfitta di chi, come l'associazione GCR, ha lottato per 7 anni senza demordere. Eppure una vittoria c'è.
L'inceneritore, che nel 2006 era un impianto fantasma sconosciuto perfino ai parmigiani, si è trasformato in una questione nazionale, capace di spostare voti decisivi che alle amministrative 2012 hanno portato i 5 Stelle, decisi sostenitori del no, alla conquista del Comune.
E' una storia partita da lontano.
Nel 2001 il vecchio inceneritore di Parma, operativo a ridosso del quartiere cittadino del Cornocchio, veniva spento dopo anni di veleni e pesante inquinamento ambientale.
Nel 2005 il nuovo Piano provinciale rifiuti indicava di nuovo la necessità di un impianto a caldo, della capacità di 65 mila tonnellate, "dimenticando" di verificare ipotesi alternative.
Nel 2006 il comune di Parma adottava all'unanimità, caso unico in città destra e sinistra votarono assieme, una delibera che spianava la strada al progetto presentato da AMPS, la municipalizzata tuttofare amata per bilanci e generosità dedicati alle esigenze delle amministrazioni locali.
Nel 2008 la Conferenza dei servizi apriva la fase autorizzativa del progetto, che nel frattempo ci era allontanato dalle previsioni del Piano provinciale dei rifiuti.
Veniva infatti proposto un forno grande il doppio (130 mila tonnellate) e per metà dedicato ai rifiuti speciali, flussi, per legge, non di competenza del servizio pubblico.
AMPS, nel frattempo, si era trasformata in ENIA, fondendo Parma, Reggio Emilia e Piacenza, e di nuovo stava cambiando pelle, per assumere le sembianze del colosso IREN: Emilia, Torino e Genova unite da governi di centrosinistra. Unica anomalia: Parma.
Il progetto, a ottobre 2008, riceveva l'approvazione definitiva con osservazioni critiche al progetto assorbite senza particolare difficoltà. L'Autorizzazione integrata Ambientale, forte di 56 prescrizioni apparentemente obbligatorie, si è poi rivelata debole e i diktat ritenuti semplici indicazioni di massima.
La protesta dei cittadini, pur nata nel 2006 con 11 mila firme raccolte in poche settimane e nascoste nei cassetti di Provincia e Comune, era stata per un po' tenuta in sordina, grazie al compatto accordo di maggioranza e minoranza. Ma il via al progetto, che doveva rappresentare la pietra tombale della protesta, invece che soffocare il movimento "no termo", ha dato fiato agli oppositori. I cittadini si sono rivolti al presidente della Repubblica e poi al TAR. I giudici hanno in seguito dato torto ai ricorrenti ma intanto tra i cittadini era cresciuto un fronte contrario.
Attraverso esposti alla procura, manifestazioni, fiaccolate, convegni scientifici, con presenze in città di ospiti internazionali del movimento Rifiuti Zero, si è sviluppato il dissenso e la proposta alternativa si è fatta più completa e credibile.
Parma ha via via compreso che l'inceneritore era stata una decisione presa solo per generare profitto e non una necessità del territorio, mentre l'alternativa "a freddo" risultava realizzabile ed economica, come i cugini reggiani stavano dimostrando scegliendola come metodo corretto di gestione dei loro rifiuti.
Nel 2012, l'arrivo in municipio di Federico Pizzarotti ha messo in luce i lati oscuri del progetto:
un contratto di servizio scaduto, i permessi inesistenti, il mancato appello al Consiglio di

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Stato del commissario Ciclosi, diversi abusi portati all'attenzione della procura. Il governo a 5 Stelle ha però contemporaneamente avviato la raccolta differenziata "porta a porta", da estendere a tutta la città, in modo da raggiungere e superare il 75% di Rd, aprendo un bando per la realizzazione di un impianto a freddo per la gestione dei rifiuti e sviluppando un progetto con le scuole per innalzare la sensibilità sui temi della riduzione, del riuso e del riciclo. Scelte corrette che la proposta di Legge di iniziativa popolare Rifiuti Zero, oggi, non fa che confermare essere nella giusta direzione.
Oggi la sfida è quella di portare a gara il servizio rifiuti indicando criteri sostenibili e rispettosi dell'ambiente, di pretendere controlli indipendenti sulle emissioni del forno, di recuperare il ruolo di indirizzo strategico sulla materia e di coinvolgere tutto il territorio per andare insieme verso la prospettiva Rifiuti Zero.
Nel frattempo l'iter del forno è stato messo sotto la lente di ingrandimento della Guardia di Finanza, la Procura ha chiesto il sequestro dell'impianto, i giudici del Riesame hanno riscontrato gravi fatti nel percorso del progetto, ravvisando addirittura episodi di corruzione e svariati abusi.
Ora l'attesa è sulla decisione della Cassazione, che dovrà pronunciarsi sull'appello della procura.
La lotta intanto non si ferma. L'associazione Gestione Corretta Rifiuti sta organizzando, insieme ad altri comitati locali, una manifestazione sotto il camino, per portare attenzione su un problema, la gestione dei rifiuti, che tocca tutto il Paese ed ha ripercussioni su tanti aspetti: ambiente, occupazione, salute.
Oggi il nuovo crescente fermento attorno alla proposta di Legge nazionale Rifiuti Zero è un potente magnete che può riunire le forze di tanti comitati e associazioni che lottano da anni per un futuro pulito.

non bruciamo il futuro: condivisione e crescita

a cura di
Franca Battelli
Referente regionale Campagna Legge Rifiuti Zero

Secondo una recente indagine coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità che ha analizzato i 57 siti industriali italiani che minacciano la salute di lavoratori e abitanti, la Sardegna ha la più alta percentuale di territorio inquinato: 445.000 ettari localizzati prevalentemente nel Sulcis, nel Guspinese e nella zona di Porto Torres, un quinto del territorio dell'isola. Nei siti inquinati e nelle aree limitrofe la sicurezza e la salute dei lavoratori e dei cittadini sono in condizioni di rischio permanente, senza considerare le aree marine, l'area industriale di Ottana, quella di Macomer dove sono presenti un inceneritore e i poligoni militari nei quali si è fatto uso di uranio impoverito. Molte di queste aree sono conosciute come "Siti di interesse nazionale", eppure il governo italiano e quello regionale non intervengono per mettere fine a questo massacro silenzioso della nostra meravigliosa terra.
Il 10 Luglio 2011, a Macomer, su iniziativa di alcuni comitati impegnati in vertenze territoriali per una gestione corretta dei rifiuti e dell'energia, si costituisce il Coordinamento sardo "Non bruciamoci il futuro". Tra i promotori ci sono il Comitato NBF di Macomer, attivo dal 2010 contro il progetto di potenziamento dell'inceneritore di Tossilo, secondo polo di incenerimento in Sardegna dopo quello di Cagliari, in attività da oltre 20 anni; il Comitato per l'ambiente di Olbia, impegnato a contrastare la proposta di politici e amministrazioni locali che vorrebbero risolvere il problema della saturazione della discarica di Spiritu Santu con un altro inceneritore in Gallura; l'ISDE Sardegna, che sostiene da anni le battaglie dei Comitati con interventi di informazione e coinvolgimento sulle problematiche salute-ambiente. Il Comitato popolare contro l'inceneritore di Ottana, mobilitatosi in anni precedenti contro l'ipotesi di un nuovo inceneritore nel centro Sardegna, ipotesi sostenuta dall'allora presidente regionale Soru e da numerosi gruppi politici ma poi accantonata per la forte protesta dei cittadini; infine si stanno costituendo altri comitati, nuove associazioni provinciali degli agricoltori e allevatori, rappresentanti di associazioni ambientaliste e di gruppi politici.
Dal confronto serrato emerge la volontà comune di mettere a disposizione le diverse esperienze e competenze per una nuova alleanza dei cittadini contro gli attacchi al territorio, alla salute e al lavoro lanciati dalla lobby "piazza affari – politica" dedita alla caccia del contributo statale e da faccendieri e cricche che hanno orientato per anni decisioni e scelte fallimentari per lo sviluppo del territorio e dell'economia della Sardegna.

Questa volontà trova espressione nella sottoscrizione di un articolato "Manifesto di intenti" nel quale si chiede:

la revisione del Piano Regionale dei Rifiuti solidi urbani, che preveda la sospensione delle autorizzazioni per nuovi inceneritori in Sardegna e la dismissione di quelli esistenti, per chiudere il ciclo dei rifiuti ricorrendo a tecnologie alternative che puntino al recupero, riciclo e riuso;

un'attenzione particolare al problema dei Rifiuti industriali e alla bonifica dei territori inquinati;

la revisione del Piano energetico Regionale in relazione alle reali necessità della nostra comunità, indirizzata al risparmio e alla produzione energetica sostenibile da fonti rinnovabili, prevalentemente a vantaggio degli usi domestici e scoraggiando la realizzazione di mega impianti;

la graduale dismissione delle grandi centrali di produzione a combustione;

investimenti nella ricerca sui danni alla salute causati dalle condizioni ambientali modificate dalle combustioni;

la tutela della qualità delle produzioni agro-alimentari del nostro territorio;

il coinvolgimento diretto dei cittadini nella fase di revisione e attuazione dei due Piani Regionali.

Il Manifesto, divulgato e presentato in dibattiti pubblici, è stato sottoscritto da 21 comitati e associazioni e sostenuto da diversi gruppi politici.

A settembre 2012 il Coordinamento Sardo risponde all'appello del Comitato Promotore Nazionale per un progetto di Legge di Iniziativa Popolare in cui ritrova appieno i propri obiettivi, assumendo la denominazione aggiuntiva di 'Zero Waste Sardegna' e partecipando attivamente a tutte le fasi di messa a punto della LIP, con un contributo che rispecchia la specificità e la forza delle proprie battaglie territoriali.

Per affermare e sostenere ulteriormente queste specificità, il Coordinamento sta contemporaneamente predisponendo 2 referendum regionali che recepiscono gli obiettivi prioritari del suo Manifesto di intenti: No all'incenerimento di rifiuti e biomasse e ai mega impianti di produzione energetica a combustione, Si al recupero, riuso e riciclo dei materiali post consumo, Si alle energie rinnovabili con progetti ambientalmente sostenibili e commisurati alle nostre reali necessità.

l'inganno dell'ENI, la chimica verde e il saccheggio di un'isola

a cura di
Vincenzo Migaleddu |
Presidente ISDE-Medici per l'ambiente Sardegna

In Sardegna, dopo la crisi delle industrie energivore petrolchimiche e metallurgiche (per ragioni di sostenibilità economica e ambientale), i settori dell'energia e dei rifiuti sono diventati i cardini di un "nuovo modello di sviluppo" eterodiretto che vuol fare di noi contemporaneamente piattaforma energetica e pattumiera del mediterraneo, inizio e terminale di un modello di sviluppo ormai in crisi legato ai combustibili fossili, allo spreco di risorse e non più compatibile con i ritmi che la natura ha nel ricreare le risorse; un'economia di mercato globale senza più margini di crescita e che insegue il guadagno attraverso i "giochi" finanziari basati su una montagna di denaro e di bits virtuali privi di valore reale.
In tale contesto, sempre più emergono le finalità poco chiare dell'affare della chimica "verde", anche questo basato sui cardini dell'iperproduzione energetica e dello smaltimento dei rifiuti anche speciali pericolosi e tossico-nocivi. ENI cerca di usare l'impatto mediatico "verde" per sottrarsi alle bonifiche di un territorio fortemente inquinato dalle discariche dei rifiuti vecchi e nuovi di una produzione petrolchimica ormai arrivata a fine corsa e che tanto ha inciso sulla salute delle popolazioni mentre ENI Power usa la chimica detta "verde" come cavallo di troia per conquistare un suo spazio in Sardegna nella produzione di energia, a prezzi incentivati, da "biomasse", termine ambiguo in Italia, dove anche i copertoni e le plastiche sembrano esser di origine vegetale: motivo per cui l'Europa ci tiene sotto infrazione, sanzionandoci.
La Mater-Bi Spa (controllata direttamente da Intesa San Paolo, Uni-credit e ENI o, indirettamente. attraverso alcune società estere portoghesi, di Malta e del Lussemburgo) è la società che possiede i brevetti e il controllo del flusso monetario di Novamont. Quest'ultima società, assieme all'ENI, per Porto Torres ha creato Matrica, una società nella quale convergono gli interessi finanziari dei gruppi bancari e di ENI enti che non risulta si siano mai distinti nel campo della ricerca eco-sostenibile,
E' nella progettualità per un impianto a biomasse che emerge con chiarezza l'ambiguità che sta dietro l'affaire della chimica "verde": ENI Power vuole realizzare una centrale a biomasse da 43,5 MWe (superiore a quella prevista nel protocollo di intesa di 40 MWe). In realtà nel SIA (Studio di impatto ambientale) la centrale a biomasse viene sostituita, rispetto al protocollo di intesa, da una centrale a "biomasse" con una potenza termica di 205 MWt alimentata da due caldaie: una da 135 MWt per la presunta combustione di biomasse collegata a turbina a vapore da 43,5 MWe, l'altra da 70 MWt -oltre un terzo della potenza- per la produzione di vapore "tecnologico" alimentata, come combustibile, da un residuo industriale speciale pericoloso e tossico/nocivo del Cracking dell'etilene, denominato FOK (Fuel of craking) che non può essere certo classificato "bio". Non si ha inoltre la certezza che venga chiusa la termo-centrale a olio combustibile e a Fok da 160 Mwe: il documento di studio di impatto ambientale ne prospetta la possibilità e nient'altro; essendo chiuso l'impianto Cracking dell'etilene di Porto Torres è evidente che le caldaie dovrebbero bruciare FOK di importazione, verosimilmente proveniente da Gela.
Per quanto riguarda la caldaia a "biomasse" da 43,5 MWe, con la combustione di biomassa da cardo sono necessarie circa 500-600 mila Ton/anno. Ciò

significa che con le rese medie dovremmo sacrificare 100-120mila ettari del nostro territorio seminativo (su poco più 250mila ettari di seminativi disponibili), circa 1000/1200 Km2. E' una progettualità priva di qualsiasi base scientifica. Se consideriamo, infine, che nel protocollo d'intesa e nello studio presentato per la Valutazione di impatto ambientale (Via) si fa riferimento ai vari decreti legge dove è previsto che anche le parti non biodegradabili dei rifiuti solidi urbani (plastica, etc) vengano assimilate tout court alle biomasse, tutto si complica. A chiarirci il tutto ci pensa il presidente della giunta Cappellacci, emanando un'ordinanza per la costruzione di due inceneritori per rifiuti solidi urbani di cui uno a Porto Torres.
È assolutamente necessario avviare in Sardegna una progettualità di transizione verso un nostro modello di sviluppo sostenibile sia sul piano globale che locale. La produzione energetica da fonti rinnovabili e non da combustioni dovrebbe essere dimensionata al nostro fabbisogno e non spinta dalla speculazione; le scelte tecnologiche non dovrebbero consumare il territorio e dovrebbero essere rispettose della salute delle popolazioni ormai troppo a rischio; la generazione diffusa da fotovoltaico e da idroelettrico dovrebbe essere associata a una distribuzione attraverso una rete intelligente informatizzata; il settore primario agro-alimentare dovrebbe passare da una fase "resistenziale" a un ruolo trainante per la nostra economia; in poche parole meno ideologismi e più approcci scientifici nell'analisi della nostra dipendenza e nel progettare la nostra felicità e quella di chi verrà dopo di noi.

obiettivo
rifiuti zero

a cura di
Bruno Ghigi | Lazio

La Legge d'iniziativa popolare rappresenta lo strumento di cui associazioni, comitati e movimenti si sono voluti dotare per perseguire, in modo coeso e partecipato, l'obiettivo Rifiuti Zero.
Dal primo incontro romano dei promotori in poi, è stato un crescendo di adesioni provenienti da ogni parte d'Italia: associazioni nazionali e comitati locali hanno offerto spunti e suggerimenti propositivi nella stesura degli articoli che compongono la Legge ed oggi, con orgoglio, possiamo depositarla dopo una appassionata partecipazione.
Durante questi mesi di intenso impegno lo scenario è mutato sensibilmente con il quadro politico… un nuovo Papa, persino le parole più ricorrenti nell'agenda politica sono cambiate: rigore e sobrietà hanno lasciato il posto al tormentone dell'ormai abusata responsabilità. Proprio questo termine, però, esprime il senso della nostra iniziativa che intende consegnare al Parlamento, massimo organo decisore, la responsabilità che gli compete, invitandolo ad esprimersi sull'obiettivo Rifiuti Zero. Interessante sarà vedere chi, come e quando, tra le forze politiche, sosterrà questa Legge.
Nell'attesa, l'impegno concreto degli attivisti insieme a quello dei tanti Comuni italiani che hanno scelto di andare verso Rifiuti Zero continua. L'approvazione della Legge, certo, imporrebbe una salutare accelerazione nel voltare pagina, e chiudere definitivamente, con la pratica dell'incenerimento e sotterramento di risorse aiutando, inoltre, a decongestionare la conflittualità sociale nei vari siti nazionali individuati per la realizzazione di impianti insalubri ed il Lazio, dove risiedo, è tra questi. Qui l'interesse coinvolge l'intera Regione che, sull'orlo dell'emergenza rifiuti, da oltre un anno è impegnata solo ad individuare una nuova discarica che sostituisca quella di Malagrotta, la più grande d'Europa. Un toto-discarica che ha prodotto, come risultato, la secca contrarietà delle comunità di volta in volta coinvolte. I cittadini di Roma e del Lazio, con l'emergenza rifiuti alle porte dovranno, gioco forza, riporre nella Legge Rifiuti Zero le loro speranze di vedere finalmente all'orizzonte soluzioni sostenibili per la gestione dei rifiuti invece che il perpetuarsi di quelle già note e dichiaratamente fallimentari. Il comitato regionale, nel frattempo già costituito, è al lavoro per organizzare la partenza della raccolta firme in tutte le province e di certo non farà mancare il proprio contributo per il raggiungimento e superamento del numero necessario.

situazione rifiuti
regione lazio

a cura di
Ornella Pistolesi | Lazio

Per fare il punto sulla situazione dei Rifiuti della Regione Lazio, occorre partire dalla gestione dei rifiuti di Roma.
E' Roma, infatti, il centro del problema, in quanto è nella Capitale che si produce la maggior quantità dei rifiuti del Lazio (circa il 60%) senza però che si siano adottate ,negli anni ,politiche adeguate e sostenibili (Raccolta Differenziata Porta a Porta, Recupero, Riuso, Riciclo) .
Si continua a conferire nella discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, da oltre cinquant'anni, quasi tutti i rifiuti di Roma, rinviando la chiusura definitiva a mezzo di deroghe infinite con gravi costi ambientali, sanitari, sociali e economici a carico dei cittadini . La mancanza di una diversa strategia, riguardo la gestione dei rifiuti ha, di fatto, portato Roma in una situazione emergenziale e di empasse , resa ancora

più tesa dai vari "saggi" chiamati e pagati per individuare ulteriori siti per ulteriori discariche per proseguire con lo smaltire i rifiuti in modo obsoleto , antieconomico e insostenibile. I ritardi accumulati per il rinvio di soluzioni alternative per una corretta gestione dei rifiuti ha limitato, nel Lazio, lo sviluppo di imprese certificate del settore e la conseguente carenza di impianti per il compostaggio, il trattamento a freddo, il riciclo, il riuso e il recupero . Di contro la Regione Lazio ha concesso, con sorprendente celerità, autorizzazioni per il trattamento a caldo dei rifiuti per la produzione di CDR.

Ad aggravare la situazione " Rifiuti Roma", è stato il Decreto Clini che obbliga gli impianti del Lazio a trattare i rifiuti di Roma per evitare le sanzioni dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia ; questo "obbligo" se da una parte tampona l'emergenza, dall'altra innesca nuovi contrasti tra i cittadini del Lazio che non vogliono subire il peso e il disagio della mala gestione dei rifiuti romani. Molti comitati spontanei si sono costituiti, supportati anche dagli Amministratori locali, per chiedere maggiore partecipazione nelle decisioni e per contrastare le scelte" imposte " dei commissari ai rifiuti che si sono susseguiti . Non è un caso che da cittadini del Lazio è partita l'esigenza di chiedere una legge che si ponga, a livello nazionale, l'obiettivo "Rifiuti Zero" nel 2020, obiettivo subito condiviso e partecipato da altre realtà territoriali italiane.
Risolvere l'emergenza romana significa, pertanto, non solo risolvere l'emergenza Lazio ma dare il giusto risalto e dignità alle numerose iniziative virtuose presenti in molti Comuni Laziali, frutto di un profondo e continuo lavoro culturale, sociale e educativo che rischiano di perdersi nella ghigliottina delle statistiche.

La splendida Sermoneta (LT) , Comune Riciclone e il Comune di Corchiano (VT) , piccolo ma grande Comune Virtuoso stanno a dimostrare che non è la geografia a determinare alte percentuali di Raccolta Differenziata ma la volontà di cambiamento , del buon con-vivere e da scelte consapevoli e condivise.
Mi fa piacere ricordare che nella mia città, Aprilia (LT), il 21 febbraio è stata votata all'unanimità, dal Consiglio Comunale, la Delibera Rifiuti Zero che determina , in modo sistematico, i vari step del progetto per dare forza a un percorso iniziato nel 2009, un percorso ambizioso se si considera il 6% di percentuale di Raccolta Differenziata di partenza ma realizzabile guardando il lavoro svolto: Porta a Porta attivo in alcuni quartieri, apertura dell'Ecocentro per il conferimento gratuito di ingombranti, elettrodomestici, potature, incentivi per il Compostaggio Domestico, incentivi per i Pannolini Lavabili, istallazione di beverini nelle scuole, promozione di eventi per l'educazione ambientale, istituzione delle Ecofeste, organizzazione delle Giornate Ecologiche e dei mercatini estemporanei dell'usato.

Tante piccole e grandi azioni che permettono a tutti di "fare" qualcosa oggi per il mono di domani.

Eloisa Cartonera: la cooperativa che ricicla il cartone

a cura di
Elvira Corona

Pubblicare libri che sono ormai dei classici della letteratura latinoamericana e non solo, con una rilegatura che usa per le copertine il cartone comprato dai cartoneros, le persone che per guadagnarsi da vivere,durante la notte girano per le strade di Buenos Aires a raccogliere scatoloni fuori dai negozi per poi rivenderlo a peso. Questa l'idea vincente di Eloisa Cartonera, una casa editrice porteña, che quest'anno spegne 10 candeline.

All'inizio del 2003 quando nel quartiere de La Boca è iniziata l'esperienza di Eloisa Cartonera nessuno avrebbe mai immaginato un successo del genere. Tutto è iniziato con la crisi dell'inizio anni 2000, alcuni dicono che questo è un "prodotto della crisi" altri che questa è stata un modo per "estetizzare la miseria", secondo i soci della cooperativa né l'una né l'altra. Loro si considerano un gruppo di persone che si sono messe insieme per lavorare in modo diverso, per imparare attraverso il lavoro un sacco di cose, per esempio il cooperativismo, l'autogestione, il lavoro per il bene comune. Un'esperienza nata in un periodo storico molto particolare per l'Argentina durante il quale sono nate tantissime cooperative e piccole esperienze imprenditoriali, assemblee, gruppi di quartiere, movimenti sociali, tutte iniziative nate dalla gente, vicini di casa, lavoratori, gruppi che hanno provato a resistere. Eloisa Cartonera è una di questi.

La cooperativa è un esperienza molto conosciuta in tutta l'Argentina che conta sull'appoggio innanzitutto di autori che cedono i loro diritti per la pubblicazione in questo formato molto particolare, ma anche grazie alla solidarietà di molte persone che hanno iniziato ad acquistare queste opere e a consigliarle agli amici, a regalarle, libri che sono considerati delle vere e proprie opere d'arte, al di là dell'opera in sé. La copertina cartonata infatti è poi dipinta a mano con dei colori sgargianti, che rendono ogni libro un pezzo unico. E allora si possono trovare le opere di Borges, di Walsh, e non solo, ma non sono mai una uguale all'altra. "Il nostro sogno è pubblicare il lavoro completo di Rodolfo Walsh, uno scrittore argentino, un intellettuale del popolo, un giornalista formidabile che venne ucciso dai militari nel 1976. E' uno dei nostri uomini più importanti che tutti dovremmo leggere, scoprire ed innamorarci delle sue opere. Se

Rodolfo Walsh fosse ancora vivo gli piacerebbe molto la nostra idea" dicono dalla cooperativa.

Negli stessi giorni dei cacerolazos, quando gli argentini scendevano in strada a protestare, occupavano le fabbriche, quando nascevano le assemblee di quartiere, le assemblee popolari, gli spazi di incontro per il baratto. In queste manifestazioni i soci della futura cooperativa hanno conosciuto i cartoneros. L'idea nasce dallo scrittore Washington Cucurto e l'artista Javier Barilaro che nell'estate del 2002/2003 iniziavano a pubblicare dei libretti colorati di poesia: Ediciones Eloísa. Da lì, insieme ad alcune persone che avevano appena perso il lavoro, ad altre che si incontravano per il baratto e sopratutto insieme ai cartoneros, dopo l'ennesimo aumento del prezzo della carta nacque l'idea che si poteva fare qualcosa di completamene nuovo. Nasce così il laboratorio nella calle Guardia Viej nella primavera del 2003.

Fu subito un successo, sia in strada che nella stampa mondiale. Nei primi anni giornali e radio di tutto il mondo passavano dalla cooperativa per fotografare e vedere il laboratorio dove si creavano i libri di Eloisa Cartonera. Fu allora che i soci si resero conto che l'idea era vincente. Un'idea semplicissima, comprare il cartone dai cartoneros, tagliarlo a misura di copertina per libro, dipingerlo e fissarlo al resto del libro, che di solito è un testo fotocopiato di cui l'autore ha condiviso i diritti. Ed ecco pronto un libro cartonero. La cooperativa è stata invitata a tantissime fiere del libro, sia in Argentina che in tanti altri paesi, dando ispirazione ad altre esperienze editoriali.

Oggi i soci sono soddisfatti di questi 10 anni di lavoro. "Non vogliamo chiuderci in noi stessi, vogliamo che si uniscano altre persone, altre idee, trovare altre forme per fare altre cose, per questo la carto come la chiamiamo affettuosamente, è uno spazio aperto a tutti" .

Eloisa Cartonera, oltre ad essere una cooperativa che crea lavoro, che ricicla il cartone, che si rifornisce da persone che vivono in gravi difficoltà creando delle relazioni interpersonali importanti e rapporti di fiducia che durano nel tempo, svolge un lavoro culturale di enorme importanza, quello di far arrivare a persone che altrimenti non si potrebbero permettere di leggere, opere letterarie fondamentali.

Il catalogo dei titoli disponibili conta quasi 200 opere, tra poesia, racconti, novelle, letteratura per bambini, teatro. Oggi nel mondo, sono circa 50 le case editrici cartonere che hanno preso ispirazione da Eloisa. Buon compleanno!

Corrado Clini ce l'ha fatta

a cura di
Luca Martinelli | giornalista

Corrado Clini ce l'ha fatta. La norma che apre i forni dei cementifici ai combustibili solidi secondari è passata. Pubblicato in Gazzetta ufficiale, il regolamento "recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS)" è in vigore dal 29 marzo 2013.
Nonostante la mobilitazione dal basso - di associazioni, comitati e medici -, e contro il parere della commissione Ambiente della Camera dei deputati, che alla vigilia del voto aveva invitato il governo a soprassedere, e ad attendere l'avvio della nuova legislatura per discutere il provvedimento in aula. Almeno formalmente, il regolamento approvato non fa riferimento allo "Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il regolamento recante disciplina dell'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime dell'autorizzazione integrata ambientale" che - a seguito di un articolo di altreconomia.it - a febbraio aveva portato Associazione "Comuni virtuosi", Slow Food Italia, Campagna Legge Rifiuti Zero, "Comitato promotore Campagna Difesa Latte Materno dai Contaminanti Ambientali", Associazione "Verso rifiuti zero", Zero Waste Italy, Rete nazionale rifiuti zero, Stop al consumo di territorio, Rete dei comitati pugliesi per i beni comuni, AriaNova di Pederobba (Tv), Comitato "Lasciateci respirare" di Monselice (Pd), "E noi?" di Monselice (Pd), Fumane Futura di Fumane (Vr), Valpolicella 2000 di Marano (Vr), Circolo ambiente "Ilaria Alpi" di Merone (Co), Associazione "Gestione corretta rifiuti" di Parma, Campagna Pulita, Maniago (Pn), Movimento No all'Incenerimento di rifiuti, Si al Riciclo, Fanna (Pn), Ambiente e futuro per rifiuti zero, Comitato per la tutela ambientale della Conca Eugubina di Gubbio (Pg) e Associazione "Mamme per la salute e l'ambiente" di Venafro (Is) a promuovere una campagna di pressione sui deputati della commissione Ambiente.

Ma un provvedimento che pareva congelato, in attesa di un (serio) dibattito parlamentare, è stato reintrodotto all'interno di un decreto che "assegna a determinate tipologie di Css (quello che fino a poco tempo fa era conosciuto come Cdr, Combustibile da rifiuto) la qualifica di prodotto e non più di rifiuto" quando -è importante- queste siano utilizzate "in alcune tipologie di impianti industriali che, per le garanzie fornite in campo ambientale e tecnico, sono particolarmente idonei". Va da se che gli impianti cui fa riferimento il ministero dell'Ambiente sono quelli "di produzione di cemento che hanno una capacità di produzione superiore a 500 tonnellate al giorno di clinker e in possesso di autorizzazione integrata ambientale, purché dotati di certificazione di qualità ambientale (Uni En Iso 14001 oppure Emas)" e "gli impianti con potenza termica di combustione di oltre 50 MW, in possesso di autorizzazione integrata ambientale e dotati di certificazione di qualità ambientale (Uni En Iso 14001 oppure Emas)".

E così cementifici e centrali termo-elettriche sono stati eletti ad ambiti in cui istituzionalizzare il processo di co-incenerimento dei rifiuti. Prassi che viene giustificata -nella documentazione allegata allo schema di Dpr- con la "continua crescita della quantità di rifiuti [che] costituisce un problema ambientale e territoriale comune a tutti i paesi industrializzati, ma con connotati più gravi per l'Italia e, in particolare, per alcune aree del nostro Paese che fanno ancora ampio ricorso allo smaltimento in discariche, di cui molte fra l'altro in via di esaurimento".
I dati in merito alla produzione di rifiuti solidi urbani nelle nostre città, tuttavia, si discostano da questa impostazione. L'Ispra certifica che nel 2010 il dato complessivo era inferiore a quello del 2006. E il 2012, complice la crisi, ha evidenziato un ulteriore e rilevante calo, cui ha dato risalto recentemente anche Il Sole 24 Ore.

Restano così attuali i tre interrogativi che ad aprile 2012 ponemmo a Corrado Clini, dalle colonne di Altreconomia, quando il ministro dell'Ambiente annunciò il provvedimento ora in vigore.
È vero, o no, che il provvedimento risponde all'esigenza primaria di diversificare le fonti di reddito dell'industria cementiera, che sconta una riduzione di produzione, quantificata, dal 2006 al 2012, nel 39,4% dei volumi, pari a 18,5 milioni di tonnellate?
È vero, o no, che esiste - per usare le parole di un'interrogazione dell'onorevole Angela Miotto - "una macroscopica e incomprensibile diversità di limiti di emissione tra cementifici (che diventano co-inceneritori, ndr) e inceneritori per gli stessi inquinanti, molto pericolosi per la salute?
È vero, infine, che il processo di trasformazione di rifiuti solidi urbani (Rsu) in combustibile solido secondario (Css) rischia di penalizzare le amministrazioni virtuose che - investendo sul porta a porta spinto e su metodi alternativi all'incenerimento per il trattamento di rifiuti residui - hanno ridotto la produzione pro capite di rifiuti? Ne abbiamo l'esempio in Puglia attraverso contratti di conferimento che "obbligano" di fatto gli enti locali a produrre almeno un determinato quantitativo di rifiuti, fino a scadenza di un contratto di conferimento con l'impianto di produzione di Cdr (oggi Css).

Luca martinelli: giornalista di Altreconomia e autore del libro "Le conseguenze del cemento" (Altreconomia, 2011). Cura il blog www.altreconomia.it/leconseguenzedelcemento.

numero 3 | aprile 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

AMIATA CALLING

a cura di
redazione Attac

L'Amiata chiama!
L'11 maggio una giornata di lotta in difesa della Montagna Sacra - **Posted on 26 marzo 2013 by sos geotermia**
Mentre l'Enel continua a lavorare al cosiddetto 'Piano di riassetto di Piancastagnaio' e dopo gli annunci trionfalistici sull'apertura del cantiere per le due centrali di Bagnore4, il coordinamento SOS Geotermia si è riunito il 21 marzo in assemblea pubblica, peraltro partecipatissima, che ha approvato la proposta di una giornata di mobilitazione che abbia carattere nazionale da farsi il giorno 11 maggio prossimo. Su impulso dei cittadini e dei comitati, SOS Geotermia ha redatto un appello nazionale, che riportiamo di seguito, a cui hanno già dato significativa adesione associazioni, gruppi, sindacati, sia nazionali, che regionali e territoriali. Primo firmatario è Don Gallo che avevamo già incontrato e che ci aveva esortato ad essere 'partigiani dell'Amiata e difendere la Terra', seguono adesioni di rilievo nazionale come il Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua, promotore dei referendum vinti sulla ripubblicizzazione dell'acqua che continua nella battaglia, ma anche associazioni e sindacati nazionali, come Attac Italia e molti suoi Comitati Territoriali, il Forum Ambientalista, l'USB ed i Cobas; l'elenco è lungo e 'qualificato', contando che ancora non è avvenuto il lancio dell'iniziativa. Da oggi lanciamo pubblicamente l'appello a tutte le associazioni, comitati, gruppi, partiti, ecc. invitandoli ad aderire e partecipare alla manifestazione nazionale dell'11 maggio sull'Amiata. Invitiamo tutti i cittadini dell'Amiata a partecipare al prossimo incontro che si terrà il 5 aprile e a collaborare con il coordinamento per la riuscita della giornata dell'11 maggio.

AMIATA CALLING:
giu' le mani dalla nostra terra!
> Contro il saccheggio del territorio in nome del profitto di pochi.

> Per la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e ambientali. Per ridurre le morti da avvelenamento ambientale, le morti sul lavoro, la riduzione del servizio sanitario e degli ospedali e per il rilancio di una cultura della vita sana, delle cure gratuite e garantite per tutti.

> Contro la privatizzazione dei servizi, dei beni comuni, dell'acqua e per la difesa e rilancio di una economia eco-sostenibile.

> Per la politica al servizio delle popolazioni, per rivendicare il diritto a decidere su come utilizzare l'energia che serve al territorio.

> Contro le produzioni inquinanti, la falsa green economy, il consumo di suolo, l'avvelenamento dell'acqua e dell'aria.

> Per il rilancio di un programma nazionale di bonifica, messa in sicurezza e difesa idrogeologica del territorio che crei prevenzione e occupazione permanente.

IL MONTE AMIATA:
la montagna sacra, cuore dell'italia - diventi il centro da cui ripartire per le lotte comuni

La geotermia sul monte Amiata non è né pulita, né rinnovabile, né innocua, come dimostrato dalle stesse ricerche effettuate dalla Agenzia Regionale di Sanità:

- tonnellate di inquinanti che fuoriescono dalle centrali geotermiche, concorrono a contaminare aria, terreno e falde ed entrano nel ciclo alimentare fino all'uomo;

- incremento della mortalità rispetto alle aree limitrofe e al resto della Toscana, con un aumento statisticamente significativo del +13% per gli uomini, e di altre gravi patologie.

- depauperamento e inquinamento -soprattutto da arsenico- del bacino idro-potabile amiatino, con il rischio concreto della sua scomparsa e/o impossibilità per l'uso potabile;

Diciamo basta alle centrali geotermiche Enel in Amiata, ma anche alle possibili future autorizzazioni ad altre compagnie!

numero 3 | aprile 2013

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Firenze 13 aprile:
nasce il Forum x una nuova finanza pubblica e sociale

a cura di
Marco Bersani | Attac Italia

Mentre la crisi della democrazia rappresentativa raggiunge il suo apice nel nostro Paese, con lo stallo sulla formazione del governo e il pasticcio dei "saggi" (rigorosamente uomini, pervicacemente liberisti) nominati dal Presidente della Repubblica Napolitano; mentre l'ortodossia monetarista delle politiche di austerity "prosegue in automatico", come esplicitamente affermato dal Presidente della Bce Mario Draghi, una nuova grande assemblea nazionale –questa volta a Firenze - sancirà sabato 13 aprile la nascita del Forum per una nuova finanza pubblica e sociale.
Dopo il riuscitissimo lancio del 2 febbraio a Roma e il ricco seminario del 16 marzo a Milano, decine di iniziative promosse territorialmente hanno dimostrato la fertilità dell'intuizione con la quale le reti promotrici - Attac Italia in primis - hanno avviato il percorso: la necessità di un salto di qualità da parte dei movimenti che dopo aver resistito per anni a valle, oggi devono e vogliono affrontare i nodi della crisi a monte.
Si tratta, con un paradosso, di rispondere affermativamente alla vulgata liberista che chiama tutte e tutti alla "responsabilità" perché il debito pubblico è di tutti e la crisi colloca tutte e tutti sulla stessa barca.
Occorre una grande operazione di decolonizzazione dell'immaginario sulla crisi e sul debito pubblico e, per farlo, quale metodo migliore di accettarne le premesse per scoprirne le carte?
Sì, le donne e gli uomini che si ritroveranno a Firenze, dicono che il debito pubblico è di tutti, per questo tutte e tutti dobbiamo conoscerne le cause, le motivazioni, le finalità, gli elementi di odiosità ed illegittimità e deciderne collettivamente che farne.
A partire da un rovesciamento culturale: se la gran parte del debito pubblico è stata contratta con soggetti bancari e finanziari che sono tra i massimi responsabili del precipitare della crisi, chi deve a chi? Chi è in debito e chi è in credito?
Per questo una delle gambe su cui poggerà il cammino del Forum per una nuova finanza pubblica e sociale sarà la rivendicazione dell'audit generalizzato sul debito, tanto a livello locale - Comuni, società partecipate, aziende sanitarie- quanto a livello nazionale.
Uno strumento per rendere più forti le centinaia di vertenze aperte sulla riappropriazione sociale dei beni comuni, che metta in campo una redistribuzione dei saperi e delle conoscenze e renda reale la partecipazione dal basso e la democrazia deliberativa.
L'altra gamba su cui poggerà l'azione del Forum avrà invece a che fare con il credito e con la necessità di interrompere il circolo vizioso di una crisi del sistema bancario che viene scaricata sugli stati, i quali ne presentano il conto ai cittadini, attraverso l'austerità e le privatizzazioni.
Invece di continuare a foraggiare -vedi recente scandalo Mps- chi utilizza i soldi pubblici per continuare a speculare nella finanza-casinò, occorre prendere di petto il dato che, nel nostro Paese, le privatizzazioni degli ultimi venti anni, hanno praticamente azzerato ogni possibilità di una finanza pubblica che possa intervenire sulla crisi per invertirne la rotta.
I soldi, contrariamente a ciò che ci raccontano, ci sono, sono tanti e sono nostri, dobbiamo solo riappropriarcene. Per questo diventa centrale l'obiettivo della socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti, che basa i suoi fondi sul nostro risparmio postale -oltre 230 miliardi!- ma lo utilizza come leva per i mercati finanziari e non per scelte socialmente ed ecologicamente orientate.
Sabato 27 marzo, con una trentina di attivisti abbiamo fatto un' irruzione teatrale alla sede di Cdp, per contestarne le scelte e rivendicarne la funzione pubblica e sociale, tanto più in tempi di crisi profonda come quella che stiamo attraversando. La preoccupazione dei dirigenti con i quali abbiamo ottenuto un incontro è stata soprattutto quella di evitare che si accendessero i riflettori sulla Cassa Depositi e Prestiti : esattamente uno dei nostri principali obiettivi.
Perché solo da una socializzazione del credito e da una nuova finanza pubblica e sociale sarà possibile costruire un altro modello, basato sulla riappropriazione dei beni comuni, l'estensione dei diritti, la riconversione ecologica e territoriale dell'economia, la democrazia partecipativa.
Obiettivi ambiziosi, ma oggi più che mai necessari. Perché il futuro è troppo importante per consegnarlo agli indici di Borsa.

www.perunanuovafinanzapubblica.it

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Per una nuova finanza pubblica e sociale

Fuori dalla trappola del debito, riappropriamoci della ricchezza sociale!

Dopo le assemblee di Roma (2 febbraio) e di Milano (16 marzo) comitati, reti e cittadini si mobilitano per dar vita alle campagne per l'audit locale sul debito pubblico e per la riappropriazione sociale della Cassa Depositi e Prestiti.

IL 13 APRILE A FIRENZE NASCE IL FORUM NAZIONALE PER UNA NUOVA FINANZA PUBBLICA E SOCIALE

Ore 10.30
Saluti e introduzione

Ore 11.00 – 13.30 | Gruppi di lavoro:
- **Metodi e proposte per l'Audit popolare e la trasparenza dei bilanci**
- **Riappropriarsi della CDP, riappropriarsi del credito**

Ore 14.30 – 17.30
Plenaria - Nuova Finanza: Pubblica e Sociale!
Cosa proponiamo, come lo costruiremo

Sabato 13 aprile
ore 10:30
Aula Battilani
via Santa Reparata 65
Firenze

Comitato per una nuova finanza pubblica e sociale
www.perunanuovafinanzapubblica.it

come recuperare il nostro credito

a cura di
Piero Maestri

C'è il sole che illumina la fabbrica RiMaflow a Trezzano sul Naviglio mentre arriviamo al secondo appuntamento nazionale per una nuova finanza pubblica e sociale. E' qualche minuto prima delle undici e gli attivisti e le attiviste, i lavoratori e le lavoratrici della fabbrica sono già pronti/e ad accogliere l'assemblea. La scelta della ex Maflow (che dopo tre anni di resistenza è stata chiusa e che adesso si sta riconvertendo in produzione ecologica) come luogo prediletto per ospitare la nostra seconda assemblea nazionale non è casuale: il progetto Nuova finanza pubblica e sociale infatti si sposa in maniera perfetta con la necessità di recupero del credito da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, ovvero del recupero di una finanza dal basso indirizzata in primis a chi il lavoro lo fa, non a chi specula su di esso.
L'assemblea ha inizio. Siamo un centinaio in tutto.
Gli interventi introduttivi e il video autoprodotto dai/lle lavoratori/trici "Ri-Maflow" e dagli/lle attivisti/e di "Occupy Maflow" (qui il link http://www.rivoltaildebito.org/news/ri-maflow-una-risposta-il-lavoro-il-reddito-e-la-dignit%C3%A0) ci danno il giusto entusiasmo per lanciare l'assemblea. Oggi sono anche e soprattutto questi ultimi, di cui Rid è parte integrante, i protagonisti della giornata. Massimo, un lavoratore R-iMaflow, ci parla dei sacrifici che il progetto della loro cooperativa ha dovuto attraversare e sta attraversando per arrivare in porto, ma soprattutto ci tiene ad informarci che il loro è un "progetto rivoluzionario fatto dai lavoratori e dalle lavoratrici per i lavoratori e le lavoratrici" poiché l'organizzazione del loro lavoro sarà basata sulla rotazione degli incarichi, su un salario identico per tutti/e e su un progetto che contribuisca a preservare l'ambiente che ci circonda.

Poi è la volta dell'argentino Josè Abelli, dal coordinamento per le fabricas recuperadas, ospite dell'assemblea, che ci spiega come in Argentina ci sia stato il rifiuto delle logiche liberiste del Fondo Monetario internazionale e della Banca Mondiale, le quali a partire dagli anni '90 non hanno fatto altro che far aumentare la disoccupazione e tagliare la spesa sociale. "Ci siamo organizzati perché tutto questo avesse fine – dice - abbiamo occupato le fabbriche e abbiamo resistito e quando la polizia è arrivata abbiamo continuato a resistere e occupare. Poi abbiamo cominciato a produrre. Resistere e produrre era il nostro slogan".
Ed aggiunge: "Gli europei si stupiscono sempre di come sia possibile mandare avanti una fabbrica senza padroni". E l'Argentina, così come altri paesi dell'America Latina, sono proprio l'esempio di come tutto ciò sia possibile. Basta volerlo.
Sull'onda dell'entusiasmo anche altri rappresentanti delle fabbriche dei territori vicini intervengono: come i lavoratori di Safosa di Gaggiano che stanno pensando ad un progetto "Ri-Safosa", dal momento che il proprietario ha spostato la produzione in

Cecoslovacchia, e ancora Fini compressori e la ex Mangiarotti (già Breda poi divenuta Ansaldo poi Camozzi). Certo una storia di manager che diventano ex, e poi ex di ex, come se questo non comportasse nessuna conseguenza in termini di costi sociali, di licenziamenti, casse integrazioni ecc.
Ma gli interventi vengono anche da più lontano, come quello dei lavoratori dell'Iribus della Valle Ufita in provincia di Avellino, abbandonata dalla Fiat, che vorrebbero recuperare vecchi autobus trasformandoli in ecologici.

Questi interventi si sono intrecciati con l'introduzione fatta da Rivolta il debito a nome di tutto il comitato promotore della campagna "per una nuova finanza pubblica e sociale", che ha richiamato il percorso che dal Teatro valle occupato ci ha portato ad un altro luogo "recuperato" ad un uso sociale e collettivo per rimettere al centro il rifiuto dell'inganno del debito pubblico e aprire vertenze e conflitto sociale per riconquistare il "diritto al credito". Una campagna della quale protagonisti devono essere le/i cittadine/i attive/i e consapevoli e lavoratrici e lavoratori (precari e non, disoccupate/i…), per costruire dal basso un nuovo welfare, un nuovo mutualismo, progetti di autogestione e imporre una politica diversa a enti locali oggi chiusi nella morsa della "mancanza di soldi".
È la lezione del Forum per l'acqua pubblica, dei referendum vinti che hanno fatto capire a tutto il paese che la democrazia diretta è possibile e necessaria, e che la "buona politica" comincia da queste reti dal basso.

Il pomeriggio ha visto la platea dividersi in due: da una parte il workshop sulle forme di credito alternativo, per discutere meglio delle forme di riappropriazione del credito e di autogestione nelle fabbriche; dall'altra quello del coordinamento dei gruppi di audit locali, iniziato il 2 febbraio alla prima Assemblea nazionale per una Nuova Finanza Pubblica, che aveva già visto una buona partecipazione di gruppi di audit cittadini pre-esistenti ed è stato di impulso per la formazione di nuovi.
L'audit cittadino fa un percorso inverso, ma complementare, rispetto a quello delle fabbriche recuperate, perché va ad indagare quel credito pubblico che non è stato speso in nome dell'interesse generale e ne individua cause e conseguenze. Complementare perché, una volta individuati i responsabili del debito cosiddetto illegittimo, il nostro lavoro non è certamente finito. Bisogna infatti individuare forme di "credito virtuoso", ovverosia cercare di ribaltare l'ago della bilancia per far sì che la storia non si ripeta e che i cittadini e le cittadine si riapproprino di ciò che spetta loro, il credito, proprio come i protagonisti e le protagoniste di queste fabbriche fanno. Quindi un credito non solo finanziario, ma anche morale.

Vi aspettiamo numerosi e numerose a Firenze il 13 aprile per costruire insieme il Forum per una Nuova Finanza Pubblica e Sociale e continuare a dibattere di queste tematiche insieme a voi.

assemblea sul debito: dichiarazione finale

a cura di
redazione Attac

Dichiarazione finale dell'assemblea sul debito del Social Forum di Tunisi riunita il 29 marzo 2013.

Considerato che il debito è stato, sin dal XV secolo, il principale strumento storico della colonizzazione per saccheggiare, dominare, sottomettere, umiliare e distruggere i popoli e le loro tradizioni;
Considerato che il debito del Sud del mondo è già stato rimborsato più volte e che rappresenta - al Sud come al Nord - un potente trasferimento di ricchezza dal lavoro verso il capitale;
Considerato che il debito è anche lo strumento essenziale dell'ingerenza straniera e dei poteri finanziari in collusione con le élite dominanti, che provocano una violazione della sovranità nazionale, l'impoverimento delle popolazioni e la brutale degradazione dei loro diritti economici e sociali;
Considerato che le multinazionali e i paesi industrializzati hanno provocato un'irreversibile sconvolgimento dell'equilibrio climatico e ambientale che rappresenta un vero e proprio debito ecologico nei confronti dei popoli, verso i quali hanno il dovere della riparazione;
Considerato che in tutto il mondo, i meccanismi del debito peggiorano in particolare la vita delle donne aggravando la loro indipendenza economica, che rappresenta un pilastro della loro emancipazione politica e sociale.

Noi, organizzazioni e movimenti sociali, ispirato dall'esempio del combattente Thomas Sankara, lottiamo per la liberazione dei popoli dalla schiavitù del debito:
Affermiamo che i popoli arabi e maghrebini hanno riacceso la fiamma della lotta per riprendere in mano il proprio destino e affermare la volontà di emancipazione secondo propri standard per costruire una vita libera e degna;
Sosteniamo con forza e determinazione tutte le lotte esistenti al mondo per la liberazione dei popoli dalla schiavitù del debito;
Rifiutiamo le politiche di austerità applicate in tutto il mondo;
Supporta tutte le campagne di audit cittadino che

si propongono di individuare e cancellare senza condizioni la parte odiosa e illegittima di tali debiti e chiediamo audit femministi (di genere) del debito che tengano conto del debito sociale di cui le donne sono creditrici;
Rifiutiamo qualsiasi conversione di debito che definiamo lavaggio del debito odioso e illegittimo;
Condanniamo con forza tutte le pressioni e i tentativi di impedire l'adozione di proposte legislative in materia di audit del debito in Tunisia come altrove.

Non abbiamo nulla, non dobbiamo pagare nulla!

Primi firmatari della dichiarazione:
ACET
(Auditons les Créances Européennes envers la Tunisie)

CADTM International
(Comité pour l'Annulation de la dette du tiers monde)

Intersindical Valenciana, Estado español

JUBILE SUD AMERIQUES

Popular Campaign to Drop Egypt's Debt

SUD BPCE

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

aprile
appuntamenti:

8 Aprile Napoli
Comitato per una nuova finanza pubblica e sociale organizza all' Ex Asilo Filangieri/La Balena.

Dibattito e Proiezione DEBITOCRACY

Discutiamo del debito del Comune di Napoli
e delle vertenze territoriali con:
Oreste Ventrone su finanza predatoria,
Vincenzo Benessere su Audit cittadino sul debito,
il Comitato Utenti e Lavoratori del Trasporto Pubblico di Napoli.

Proiezione di "Debitocracy"

13 Aprile Firenze
Nuova Finanza Pubblica, assemblea Firenze (vedi locandina)

lunedi 15 aprile 2013
presso la sala della Circoscrizione 3
Viale Martiri della Resistenza 8 ore 21.00 PIACENZA
Dall'acqua ai beni comuni ad una nuova finanza pubblica e sociale: riprendiamoci ciò che ci appartiene

La straordinaria vittoria referendaria per l'acqua ha indicato la direzione per uscire dalla crisi e per contrastare le politiche di austerità: riappropriarsi dei beni comuni e della finanza per costruire un altro modello sociale

Ne parliamo con :
Piero Maestri (RiD)
"L'audit locale contro la trappola del debito"

Marco Bersani (Attac Italia)
"La riappropriazione sociale della Cassa Depositi e Prestiti"

Organizzano :
Attac Piacenza - Comitato Acqua Bene Comune Piacenza

16 aprile
Lomazzo (vedere dettagli su Locandina)

Per informazioni ed acquisto copie: marcattac@email.it

Marco **Bersani**

CatasTroika

Le privatizzazioni che hanno ucciso la società

Marco **Bersani** **CatasTroika**

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

IN USCITA

T e m p i m o d e r n i

Nel pieno della crisi, il verbo dominante in tutta Europa resta ancora uno solo: privatizzare tutto e consegnare i beni comuni ai capitali finanziari: dall'acqua alle infrastrutture, dall'istruzione alla sanità, dalla previdenza al welfare state.
Marco Bersani fa il bilancio di ciò che le politiche liberiste e le privatizzazioni hanno prodotto negli ultimi quarant'anni, dall'America Latina alla Gran Bretagna, dalla Russia del post socialismo reale all'Europa occidentale, con un documento esclusivo: il rapporto con cui la Deutsche Bank ha dato il via libera ad un poderoso processo di privatizzazioni nell'Unione Europea che, per l'Italia, prevede per il prossimo futuro la svendita di 400 miliardi di euro di patrimonio pubblico. Un libro che arriva nel pieno della crisi e propone percorsi di possibile alternativa, proprio quando l'Italia vive il momento più acuto della crisi verticale della democrazia rappresentativa.

Per oltre quarant'anni il fondamentalismo neoliberista ha potuto scorrazzare per il pianeta, riuscendo a produrre il massimo della diseguaglianza sociale proprio nel momento in cui la ricchezza prodotta poteva consentire il massimo delle possibilità individuali e collettive.
Oggi, di fronte ai nodi sistemici di una crisi profonda del capitalismo, che è al contempo economica e finanziaria, sociale e ambientale, le soluzioni che ci vengono imposte sono le stesse che la crisi l'hanno provocata, approfondita, portata a un punto di difficile reversibilità.
[…] I poteri dominanti ripetono ossessivamente che siamo alla fine della storia e che questo è l'unico mondo possibile. Noi sappiamo che si tratta semplicemente di riappropriarci di tutto ciò che ci appartiene.

numero 3 | aprile 2013

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

indice

questo numero è stato realizzato da
Marco Bersani
Tiziano Marchetti
Vittorio Lovera
Fiorenza Bettini
Fiorella Bomè
Fabio Ruggiero
Pino Cosentino
Raphael Pepe
Elvira Corona